

MAR 2 0 1950

Copy

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 8 (220)

19 FEBBRAIO 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

La morte, mutamento d'ali

Il Carnevale ormai è poco più che una parola; non esiste più e, se esiste, non è quello che era una volta, quando significava l'impennamento più pazzo dell'anno, la festa della spensieratezza, il tempo della baldoria e della cuccagna, l'ora della dissolutezza. Il Carnevale è caduto, ma perché non meno è caduta la Quaresima. Carnevale e Quaresima sono ormai a di presso la medesima cosa, qualcosa come due ricorrenze storiche delle quali si serba un pallido ricordo, e si ripete stancamente qualche motivo, più come una rievocazione che non come una celebrazione.

Del peccato si è perduta la terribilità, della penitenza si è perduta la dolcezza. Nessuno direbbe che un cane pecca oppure fa penitenza. L'ideale umano oggi perseguito è di essere come una bestia: correre ai bocconi buoni, fuggire le pedate. Il materialismo tanto difeso e diffuso non ha altra mira che fare dell'umanità un allevamento di bestie mansuete, una cultura di cavoli rigogliosi. La scienza è concepita solamente come un lenitivo, come uno sforzo per diminuire o palliare il dolore fisico. Come facciamo poi codesti signori con quel «prodotto», con quell'essudato umano che è il pensiero, e che cosa ad essi serva, è un mistero. Per fortuna, pare che ci siano già dei sieri con cui si abolisce la coscienza, e si fa pensare e dire ciò che si vuole a un uomo: è una grande scoperta.

Che cosa possano dire ormai, a una umanità in tale stato, sia il carnevale sia la quaresima, ciascuno vede. Quasi ci si augurerebbe il ritorno d'un lieto carnevale, spensierato, danaroso, festoso. Tutti si ha nell'animo un terrore, uno sgomento, una disperazione implacabile. Tutti si vive con l'acqua alla gola. Non ci si può più fondare su nulla, non si può più contare su nessuno. Il bene e il male appaiono la stessa cosa, come in una allucinazione. Le sozzure più ributtanti e i crimini più feroci divengono tema di letteratura corrente e di cronaca ghiotta.

Il male tocca il suo limite estremo, oltre il quale è la follia pura. Una follia non più di questo o di quello, ma di molti, di tutti. L'attività umana ha raggiunto una velocità e molteplicità tale di movimenti che se ne resta quasi abbacinati e istupiditi. Dieci anni valgono per un secolo, come dieci ore — per esempio, di volo — valgono dieci giorni d'una volta, per esempio, in nave. E' costante, nella storia degli uomini, questo sentimento della vertigine del tempo e degli uomini, questo senso di capogiro nella vita. Non per nulla l'uomo primitivo ha cercato, nella paura, l'ebbrezza dello sfacelo ultimo e della perdizione, e della danza ha fatto qualcosa di infernale e paradisiaco. Ma ora si è giunti a una insostenibile tortura, non si regge più, non si resiste più. I nervi dell'uomo, tesi all'estremo, si spezzano. Si usa giocare persino alla guerra dei nervi, e cioè all'abbruttimento dell'avversario.

Felice quel cristiano che ieri non si faceva incantare dalla falsa quiete, oggi non si fa elettrizzare da questa falsa frenesia, e vede in sé una creatura d'eternità, vede nei suoi atti la bontà e il peccato, e della sua intelligenza si vale ad abbracciare e non a trafiggere la verità. Felice quel cristiano che si ritrae dalla ridda oscena e crudele, non per farsi una sicurezza e abbandonare i fratelli, ma per salvare sé e salvare i fratelli. Felice quel cristiano che sente in sé, nel volo del tempo, la stabilità dell'eterno, e nella vicenda affannosa delle creature la ferma volontà di Dio. Egli, ed egli soltanto, pensa alla morte, e non si scoraggia; pensa alla polvere in cui di lì a poco è per tornare la sua carne, e non si abbatte.

Non senza ragione negli antichi composanti e nelle antiche raffigurazioni della morte gli artisti cristiani solevano rappresentare le danze macabre. Pareva che dicessero: Fuori di qui, di là da questi recinti sacri della morte, gli uomini, questi scheletri rimpolpati, danzano danzano danzano. Qui, soltanto qui è la pace. Qui, soltanto qui è la vita vera. E non senza ragione un poeta di ieri, sviato quanto i moderni ma che aveva tutti i ricordi antichi nel cuore, parlando di Pisa e del suo Camposanto, ne parlava non come d'una tomba ma come d'un nido:

Forse avverrà che quivi un giorno io rechi
Il mio spirito fuor della tempesta

A mutar d'ale.

Nella morte, noi mutiamo ali.

Don GIUSEPPE DE LUCA



Tornano le truppe italiane in Somalia per una decennale amministrazione fiduciaria affidata dall'ONU che ha voluto così riconoscere quanto l'Italia ha fatto nella terra africana.



Cortina d'Ampezzo: Nel prossimo numero il nostro inviato Renato Della Valle farà conoscere i quattro campioni americani di «bob».



Una visita ai porti dell'Italia meridionale è stata fatta dal ministro Zellerbach, che si è soffermato in modo particolare a Napoli compiacendosi delle realizzazioni ottenute.

INCONTRI DEI VIVI SULLE TOMBE DEI MORTI

I vivi s'incontreranno con intendimenti di amore sulle tombe dei morti.

La voce che essi — i veri viventi nella luce di Dio — fanno giungere agli uomini ancora pellegrini nel tempo è un invito alla pace, alla concordia, alla carità. Ogni tomba di caduto in guerra sia testimonianza della buona volontà dei superstiti; risuoni di preghiere, risplenda di lumi, odori di fiori. Nazionalità, razze, religioni, scompaiono nel nome di quell'amore cristiano che è universale e non ha confini. All'iniziativa di curare le tombe dei soldati sepolti in Italia — iniziativa che ha mobilitato migliaia di cuori di generosi — corrispondono iniziative di altri paesi per curare le tombe dei soldati italiani sepolti oltre i confini della Patria. I cattolici tedeschi chiedono alle mamme e spose d'Italia, le indicazioni precise delle località dove sono sepolti i loro congiunti morti in Germania.

Le notizie siano inviate all'«Osservatore Romano della Domenica» Casella Postale 96B - Roma. A cura della Pontificia Commissione di Assistenza esse saranno trasmesse alla «Caritas verband» di Friburgo.



IL CARD. FERRARI NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

MILANO, febbraio.

L'inizio delle commemorazioni per il centenario della nascita del card. Ferrari hanno avuto inizio il 2 e il 5 and. Il 2, giovedì, nell'anniversario della morte del cardinale, alle ore 7,30, in Duomo, presso la sua tomba, all'altare «Virgo Potens» Sua Eminenza Idelfonso Schuster, suo successore, ha celebrato la Messa e ha pronunciato un discorso celebrativo. Il 5 successivo, domenica, Mons. Evasio Colli ha tenuto la solenne commemorazione del card. Ferrari nell'aula magna della Università Cattolica.

Milano ha così iniziato il ciclo delle celebrazioni centenarie del card. Ferrari, che culmineranno il 13 del prossimo agosto. In questo giorno, cent'anni fa, da Giuseppe Ferrari e da Maddalena Longarini, a Lalatta, un villaggio alpestre del comune di Palanzano, nacque Andrea Giacomo Maria, il futuro arcivescovo di Milano. Erano stati contadini i suoi nonni paterni e materni, suo padre era un ciabattino. Figlio di popolo, dunque, e fiero di esser tale. E aveva voluto essere il Cardinale del Popolo. Milano, grande e generosa città, è particolarmente orgogliosa di aver avuto per suo Pastore questa gigantesca figura di Presule; e il tono delle attuali



S. E. il Card. Schuster in visita all'Opera Card. Ferrari sosta nella cameretta del suo predecessore ponendo la firma nell'Album

celebrazioni sono perciò particolarmente sentite anche negli strati popolari. Con molta efficacia il card. Schuster ha scritto del suo predecessore: «Dopo San Carlo nessun altro Pastore lasciò nell'Archidiocesi lombarda un solco così profondo e una scia così luminosa».



S. E. il Card. Schuster in visita all'Opera Card. Ferrari

IL «CARDINALE DI TUTTI»

Re Umberto era a Monza come soleva, durante la stagione estiva. Da poco tempo a Milano era stato nominato un nuovo Arcivescovo; il nuovo Arcivescovo aveva chiesto al re un colloquio che durò per più di un'ora. Quale fosse il tema non è dato saperlo. A un certo momento, incoraggiato forse dalla bontà del Presule, il re aprì l'animo alla confidenza ed esclamò: «Sapeste, Eminenza, quanto pesa, in certi momenti, la Corona!». Al che il Cardinale Arcivescovo rispose, con un sorriso fraterno: «Pesa anche la Croce Vescovile, Maestà; l'una e l'altra, però, diventano leggere ed amabili, quando ci si mette sopra il Crocifisso!».

Era il Cardinal Ferrari a rispondere così al re: e non poteva esser che lui, che poneva il Crocifisso al sommo di ogni sua azione, che al Crocifisso chiedeva, ad ogni istante, ispirazione. Al Crocifisso si affisarono i suoi sguardi sino all'ultimo istante della sua santa vita.

Una mattina, don Galbiati era nell'anticamera del Cardinale; capitò un sacerdote di sua conoscenza, scuro in volto. «Che le succede?» — gli domanda don Galbiati. E il sacerdote, di cattivo umore,

risponde: «Vou a falla foeura!» (vado a cantagliere, a sfogarmi, a metter le cose in chiaro!) E prosegue: «Che male ho fatto per castigarmi così? E' forse questo il premio della mia condotta e del lavoro fatto? Sua Eminenza mi ha destinato in una parrocchia miserabile in tutta l'estensione e in tutte le possibili significazioni del termine!».

Il sacerdote venne subito ammesso alla presenza del Cardinale; quando uscì, aveva le lacrime agli occhi e un largo sorriso sulle labbra ancora tremanti: «Come si fa con quell'uomo lì? Mi ha mostrato il Crocifisso: mi ha detto certe parole, ecco, che se mi mandasse anche in capo al mondo, ci andrei senza fiatare...».

Al sovrano e all'umile parroco recalcitrante, l'immagine del Crocifisso, la evocazione del Crocifisso, la consolazione del Crocifisso. Volte due episodi più «Cardinal Ferrari» di questi?

Carità, umiltà, fermezza di principi: sono le virtù che caratterizzano questa grande figura di Pastore. Carità: una sera, sul tardi, un uomo male in arnese e dall'aspetto poco rassicurante, bussa allo studio

di un amico del Cardinale. Vuole essere ricevuto dall'Arcivescovo. «A quest'ora? E di dove venite?» — «Da San Vittore...» — risponde l'uomo. Era un ladro, scarcerato appena mezz'ora prima per lo scade della pena. Il Cardinale, durante una delle sue frequenti visite alle Carceri, gli aveva detto di andarlo a trovare, non appena sarebbe uscito fuori, a qualunque ora; che lui lo avrebbe messo sulla «strada buona!». L'amico, anche per levarsi di torno il visitatore indesiderabile, lo accompagnò al palazzo arcivescovile. Era ormai sera inoltrata. Il Cardinale vegliava nel suo studio. L'amico viene introdotto; e non

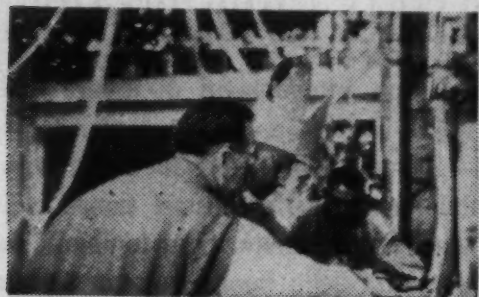
aveva ancora terminato di esporre il caso, che subito Sua Eminenza si alza in piedi: «Ma lo faccia introdurre subito! Quanto sono lieto di riceverlo! E' vero: ricordo benissimo d'averlo invitato io a venirmi a trovare! Sono le migliori visite queste!».

Umiltà: una mattina il Cardinale, che si trova ospite nella povera casa di un parroco di campagna, durante una visita pastorale, si alza — caso strano — con un lieve ritardo (era tanto stanco!). Tutti sono già in Chiesa; nella casa sono soltanto le donne. Il Cardinale si indugia un momento nel corridoio, incerto della direzione da prendere,

in una casa che non gli è familiare; quando la voce ro-a di una vecchietta alle sue spalle si fa sentire: «Ma cosa fa lei, qui? Ma non sa che c'è da confessare? Vada, vada svelto. Non è proprio questo il momento di starsene a trastullare!». Il Cardinale obbedisce e va in Chiesa a confessare... Era stata la mamma del parroco, oltre ottantenne, fortemente miope, che non aveva riconosciuto il Cardinale. E qualche giorno dopo, Sua Eminenza, accomiatandosi, disse con bonomia: «E brava mamma! brava! Quando vedete in giro preti che non fanno niente, mandateli sempre in Chiesa a confessare...».

Fermezza: è stato chiamato il «Cardinale di ferro». Riusciva a nascondere la sua estrema forza di volontà dietro la dolcezza dei suoi tratti, la pietà del suo magistero. Egli aveva una strada da percorrere. Ebbe talvolta amarezze, incomprensioni; ma egli continuò a pregare e a lavorare in un'unica direzione, per il trionfo della Chiesa. E giorno per giorno, acquistava sempre più affetto, sempre più devozione. Lo hanno chiamato il «Cardinale dei Giovani», perché aveva fede nei giovani; lo hanno chiamato il «Cardinale di tutti», perché andava da tutti, riceveva tutti; lo hanno chiamato il «Cardinale del XX secolo» perché conquistatore, ispiratore e, soprattutto, precursore: la sua socialità, la sua comprensione verso l'A. C., la sua sollecitudine verso il popolo, fanno di questo uomo di Dio uno dei più grandi Arcivescovi di questo secolo.

Nel febbraio 1921, mentre egli santamente si spegneva, pianto da tutta Milano, un uomo della strada domandava: «Per vedere un uomo morire... tutta questa gente?». Gli fu risposto: «Sì, ma è un Santo che muore!».



Il Patriarca di Goa firma il decreto conciliare che era stato posto sull'altare durante la celebrazione della Messa pontificale

Il 18 gennaio u. s. si è concluso solennemente a Bangalore il Concilio plenario indiano al quale la Santa Sede ha attribuito una grande importanza, con l'inviarvi, tra l'altro, un Legato papale nella persona del Cardinal Normanno Gilroy, Arcivescovo di Sidney.

La necessità di un tale Concilio in India era più che mai sentita dopo i rivolgimenti politici verificatisi in seguito alla guerra. Con l'indipendenza politica e con la creazione di nuovi Stati sono sorti problemi nuovi per la Chiesa Indiana, fra i quali quello della revisione dei limiti territoriali di molte

I vescovi indiani riuniti in Concilio a Bangalore

diocesi e della ridistribuzione delle Province ecclesiastiche.

Il Concilio plenario si è trovato così dinanzi ad un compito quanto mai ampio e grave di responsabilità poiché i quattro milioni e mezzo di fedeli esistenti in India esigono un lavoro non indifferente di organizzazione e di coordinamento. Nella prima



Mons. Mar Ivanios, Vescovo di rito siriano-malankarese firma gli atti conciliari

metà di questo secolo i progressi del cattolicesimo in India sono stati veramente consolanti. (Le prime notizie attendibili della predicazione del Vangelo in India, a parte la tradizione che vuole S. Tommaso Apostolo martirizzato nel 72 d. C. a Mylapore, risalgono al 345).

Pio XI eresse 20 diocesi, affidandole al Vescovi indigeni. Lo sviluppo delle opere di apostolato in questo periodo è stato enorme, mentre da tempo si sentiva il bisogno di coordinare le forze operanti, affinché fosse più efficace la loro azione. Donde l'opportunità di riunioni plenarie di tutta la Gerarchia. Quello dei giorni scorsi che seguiva a quello del 1922 ha avuto un particolare carattere di solennità.

Al suo arrivo il Card. Gilroy è stato salutato da calorose dimostrazioni da parte dei fedeli e di tutta la popolazione di Bangalore. La sua permanenza è stata oggetto della deferente attenzione della stampa locale. Ha particolarmente commosso la visita del Porporato alla Casa di Vetro, la Lalbagh, tanto cara agli Indiani in quanto essa rappresenta lo spirito di Gandhi. Il 13 gennaio il Principe della Chiesa è stato ospite del Primo Ministro dello Stato di Mysore insieme agli Arcivescovi e Vescovi partecipanti al Concilio. Al Pontificale di chiusura assistettero oltre 25.000 fedeli.



Sua Em.za il Card. Gilroy fra l'Internunzio Pontificio e il Vescovo di Bangalore Monsignore Potheacumuri

F-OGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

**NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE**

I CASI DI DON LUCA

Con quel suo fare risoluto che piace anche se qualche volta sconcerta, Don Luca disse dall'altare che la Befana per i bambini poveri doveva essere « coi fiocchi ».

« I bisogno non diminuiscono; dunque non deve diminuire neppure lo slancio della carità! »

Il « quod superest » del Vangelo va inteso nel suo giusto significato. « Ciò che avanza » non è quel che si rovescia fuori dello stomaco troppo pieno, ma ciò che supera le giuste e non eccessive esigenze.

Procurate gioia a voi stessi e rendete felici i vostri bimbi ma « cristianamente » cioè rendendo partecipi della vostra gioia i genitori che non hanno mezzi per procurarsi e della felicità dei nostri bimbi i bambini che la miseria rende infelici.

Fate che la vostra festa sia benedetta dai poveri, perché guai a voi se su di essa dovessero cadere le giuste maledizioni dei prediletti di Cristo!...

Benché il tono del discorso sembrasse a taluno un po' troppo forte — o forse proprio per questo — tutti dettero con generosità insolita, tale da consentire a Don Luca di offrire ad ogni bambino povero della Parrocchia, il giorno di Befana, un bel pacco contenente dolci, giocattoli e un taglio di stoffa sufficiente a farne un vestitino completo.

Il giorno di Befana all'ora stabilita, in Canonica, la grande stanza dove era stato montato il Presepio era affollata di bimbi e di mamme. Gesù Bambino dalla mangiatoia aveva un sorriso per tutti; tutti avevano per lui uno sguardo affettuoso e una parola di tenerezza; Don Luca era ragazzino, felice di potere offrire a Gesù nella persona dei bimbi poverelli come lui, un dono utile e gradito.

Cantarono, pregarono, furono recitati le poesie e i dialoghi coi quali i bambini di solito sogliono dire al Bambino Gesù tutte le cose belle che son belle soltanto — perché son vere e dette senza finzione — sulle labbra degli innocenti, e poi cominciò la distribuzione.

Don Luca pronunciava a voce alta un nome; il chiamato veniva avanti, da solo o in collo alla mamma, riceveva il pacco infioccato, e il mormorio lieto della piccola folla accompagnava la letizia che gli sprizzava dagli occhi.

A un certo punto il prete scandì un nome, sollevò in alto il pacco, ma nessuno si fece avanti a riceverlo. Chiamò ancora più forte... Nulla!

Al terzo appello si fece avanti, sospinto da mani premurose di mamme e di fanciulli un ragazzino di sei o sette anni miseramente vestito, col visino non troppo pulito e i capelli piuttosto ribelli... avan-

zava perché lo spingevano, ma — si vedeva bene — di malavoglia e a testa bassa.

— Nello, ripeté ancora Don Luca, non sei tu Nello? E allora perché non rispondi? Perché non alzi la testa? Guarda, questo pacco è per te: ci son dentro i dolci, i giocattoli, e anche un vestitino nuovo...

Nella stanza s'era fatto silenzio; nel silenzio il bimbo, sempre a testa bassa, borbottò: « Ma io non lo devo prendere perché il mio babbo non vuole, e se lo prendo mi picchierà!... ».

Don Luca diventò color della fiamma ma si ricompose subito e chinandosi ad accarezzargli la guancia: « No, Nello, vedrai che ha fatto per scherzo — prese a dirgli amorevolmente. — Non ti picchierà; non è possibile!... prendi, prendi!... Di al tuo babbo che te l'ha dato don Luca!... Ci sono i confetti, i giocattoli, il vestitino nuovo!... Prendi, Nello, prendi!... » Pareva che si raccomandasse. E il bambino quasi cedendo alla preghiera del prete, lo prese e se n'andò.

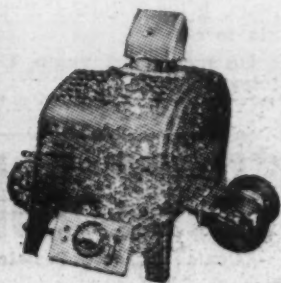
Nemmeno un'ora dopo si presentava a lui il babbo, uno di quei figli che la passione politica e il veleno dell'odio hanno reso deformi nel volto e nell'anima, e porgendogli il pacco gli diceva con ostentata aria di superiorità: Reverendo, mio figlio ha portato a casa questa roba datagli da lei: io la ringrazio, ma dai preti non accetto doni!...

Cento parole, di quelle che lavano il pelo più delle frustate, vennero sulla punta della lingua a Don Luca; ma non le volle sprecare con quel bestione dal cuoio più duro di quello d'un asino.

— Hai ragione! — esclamò con una risata piuttosto clamorosa. — Io m'ero dimenticato che papà Stalin in occasione del suo settantesimo compleanno ha riempito le case dei compagni italiani d'ogni ben di Dio; ma ora capisco che quando si è riparati dalle grandi ali di un benefattore così magnanimo ci si può infischiare dell'universo intero. Addio Narciso!...

E gli voltò le spalle ridendo ancora a gola aperta.

ICILIO FELICI



LA PIÙ INTERESSANTE NOVITA' PER LE SCUOLE CATECHISTICHE

OGNI SCUOLA CATECHISTICA BENE ATTREZZATA, GIÀ USA IL NOSTRO MARTIN-ELIO

VENDITI ANCHE RATEALI - INTERPELLATECI SUBITO!

ELETTROMECCANICA CONTI - SENIGALLIA
Viale Pietro Bonopera N. 27 - Tel. 2-38 - 7-38

Chiedete "L'Osservatore Romano", in tutte le edicole

SAGRATO

I SANTI DELLA SETTIMANA

17
FEBBRAIO

Padova oggi commemora il BEATO LUCA BELLUDI (+1285) compagno e successore di S. Antonio di Padova nelle sue diverse mansioni e, come lui, difensore del popolo. La Biblioteca Antoniana di Padova conserva ancora quattro suoi volumi, in pergamena e inediti, di prediche. L'Ordine dei Servi di Maria ricorda oggi uno dei suoi Fondatori, S. ALESSIO DE' FALCONIERI. Ecco poi il fiore del martirio: Vicenza, infatti, ricorda oggi un largo manipolo di suoi concittadini caduti martiri sotto Diocleziano (304) — ben 89 di numero — con DONATO, SECONDIANO e ROMOLO tra i più in vista tra essi, perché animatori del gruppo eroico del quale la città di Portogruaro vide il sacrificio cruento. Roma, del pari, oggi celebra la porpora del martirio di ben 45 suoi antichi cristiani, con FAUSTINO loro massimo esponente. Si ricorda ancora sangue più recente versato per Cristo, in Cina, l'anno 1820 col martirio del Beato FRANCESCO REGIS CLET, lazzarista francese.

18
FEBBRAIO

SAN SIMONE, Vescovo di Gerusalemme. In tarda età fu martirizzato (crocifisso) tra il 112 ed il 116, sotto Traiano. Egli era figlio di Cleofa e, in conseguenza, cugino del Signore da parte di Maria. Fu presente nel Cenacolo il giorno della Pentecoste e, alla morte di Giacomo, gli successe nel Vescovato di Gerusalemme. Oggi si commemora pure SANTA MARIA BERNARDETTA SOUBIROUS (1844-1879), la privilegiata pastorella « Bernardetta », strumento del soprannaturale, che, quattordicenne appena, l'11 febbraio 1858, ebbe la prima delle diciotto Apparizioni della Madonna, nell'ormai storica Grotta di Massabielle, a Lourdes. La statista disse che la Vergine apparale « era d'una bellezza di prima veduta ». Resasi religiosa nel Monastero di Nevers (Suore della Carità), essa condusse vita santa, tra le sofferenze dell'asma e quelle inconsapevolmente inflitte dall'ambiente. Morì lvi il 12 dicembre 1879 e nel 1933 Pio XI l'ha canonizzata.

19
FEBBRAIO

DOMENICA DI QUINQUAGESIMA: paramento purpureo, con la Messa « Esto Mihi ». Magnificenza di santità eroica anche oggi. Roma commemora il presbitero SAN GABINO, fratello di papa Calisto (283-296), martire sotto Diocleziano; sull'area della sua casa romana, fu costruita la chiesa di Santa Susanna, sua figliuola, di lei degna, ed ivi veneransi le sue reliquie. — Milano commemora il suo Vescovo SAN MANSUETO (672-681), oriundo però di Roma. Egli convocò un Sinodo a Milano e nel 680 partecipò, a Roma, a quello che papa Sarto Agatone tenne ed in cui si condannarono i Monoteliti contro i quali Mansueto scrisse pure un Trattato. — Benevento celebra SAN BARBATO, suo Vescovo ed apostolo dei Longobardi (682). — Note, in quel di Siracusa, ha oggi la festa di SAN CORRADO, suo Patrono primario. Nativo da Piacenza, questo nobile, spinto da pentimento per un incendio da lui involontariamente causato, si rese terziario e penitente ed a Noto istituì un Romitorio oggi ancora tenuto in efficienza da penitenti di Don Orione.

20
FEBBRAIO

Santità infusata oggi. Ecco SANTO ELEUTERIO, Vescovo di Costantinopoli e poi un altro S. ELEUTERIO, vescovo di Tournai (486-532), strenuo oppositore degli Ariani i quali lo uccisero alla porta stessa della sua Cattedrale. Ricordiamo inoltre SANTO EUCHERIO che, da monaco fatto Vescovo della sua natia città di Orleans, ne fu espulso da Carlo Martello per la sua indomita difesa dei diritti della Chiesa (+743). Ultimo, menzioniamo Leone, Vescovo di Catania (+787) — però oriundo di Ravenna — il quale, per la sua fama di santità e prodigi fu invitato dall'imperatore Costantino Copronimo alla sua Corte bizantina e richiesto di preghiere.

21
FEBBRAIO

S. SEVERIANO, santo Vescovo di Scitopoli, l'odierna Bethsan, in Galilea, presso il Giordano. Questo santo Prelato era di ritorno dal grande Concilio di Calcedonia (451), quando in una imboscata, gli eretici eutichiani — monofisiti, deneganti la dualità delle nature in Cristo — l'uccisero quale difensore appassionato della fede cattolica. — Ravenna oggi commemora il suo santo Arcivescovo MASSIMIANO (546-556), consacrato dallo stesso papa

Vigilio. Oltre alle chiese da lui ivi erette o ricostruite — Sant'Agnes, Sant'Andrea, l'Arcivescovado e l'altare di Maria nella navata maggiore di S. Apollinare in Classe — a lui risale la gloria d'aver consacrato il San Vitale, la chiesa ravennate reputata « bella come un sogno orientale » e « la più pura gloria dell'arte bizantina in Occidente ». A Ravenna tutto ancora lo ricorda: il suo parlante ritratto in mosaico in San Vitale, il Battistero della Cattedrale e, splendore massimo, l'insuperata Cattedra diavorio da lui ancora chiamata.

22
FEBBRAIO

Le CENERI che si benedicono prima della S. Messa, ricordano che l'uomo è polvere e che nella polvere ritorna. Polvere, però, ch'è germe di vita immortale: « Credo nella Resurrezione dei corpi ». — Oggi CATTEDRA DI SAN PIETRO IN ANTIOCHIA, preludio della Cattedra di Ro-

ma. La Liturgia (sec. IV) definiva questo giorno NATALI PETRI DE CATHE-DRA, a denotare il Primato dell'Apostolo su tutta la Chiesa. — Cortona oggi celebra la sua Patrona, SANTA MARGHERITA (247-297), la terziaria penitente, fondatrice dell'Ospedale locale. Ed Alessandria celebra SANTO ABILIO, suo Patriarca, apostolo d'Egitto e dell'Africa Settentrionale.

23
FEBBRAIO

Gloria di Santi a larga corona anche oggi. SAN POLICARPO, discepolo di San Giovanni Evangelista, Vescovo di Smirne, ebbe Sant'Ireneo a discepolo. Nel 154, venne a Roma a consultare papa Aniceto. Di lui ci resta la Lettera al Filippes, ch'è preziosa per la storia del Canone Scritturale. Il racconto del suo Martirio, composto poco dopo la sua morte, è il più antico documento del genere. — SAN PIER DAMIANI (988-1072): camaldolese, Fonte Avellana. Riformò clero e monaci. Fu Cardinale e Vescovo di Ostia. Legato papale, pur sempre aspirando al suo Eremo. Un suo scritto è ritenuto fonte della Divina Commedia. Morì a Faenza. Nel 1828 Leone XII lo proclamò Dottore della Chiesa.

PIERO CHIMINELLI

ACCERTAMENTI PATRIMONIALI delle anime

N° 867003-360044 — Collettiva astensione di versamento.

I Contribuenti Prof. ***. Ing. ***. Avv. ***. Comm. Avv. ***. Arch. ***. Prof. *** e molti altri di cui non ci sfugge il nome, come al cronista del quotidiano cattolico locale, ma anzi « eorum nomina cognita Deo sunt » con molta precisione di connotati personali, dopo aver promosso una Messa di trigesimo per il « compianto scienziato cattolico » X. Y. si sono astenuti dal versamento dei suffragi alle casse della Tesoreria Spirituale.

Nel merito si fa osservare che i sopra citati « intellettuali cattolici », hanno bensì versato — ed in anticipo di tre giorni — l'elemosina della Messa di « requiem », ma, da quanto era nelle loro dichiarazioni, avrebbero dovuto aggiungere altri versamenti di preghiere individuali e collettive, da destinarsi alla Tesoreria Spirituale (Sez. II: Purgatorio; in c/ prof. X. Y.). Viceversa i fatti si sono svolti così: alla fine del Vangelo l'Arch. *** e il Prof. Ing. *** che sedevano ai lati dei famigliari del « compianto scienziato X. Y. », hanno avvistato il cronista del quotidiano cattolico locale. Questi, infatti, con un mozzicone di lapis scarabocchiava sul bordo d'un giornale, occhieggiando qua e là e allungando il collo. L'Arch. *** ha cominciato a tossicchiare e poi ad accennare del capo verso la vedova X. Y.; sinché il cronista, sempre con cenni del capo, ha fatto capire di aver capito.

Perciò l'Arch. ***. il Prof. *** e il Prof. Avv. *** che stavano in seconda fila hanno tardato a sedersi, per dar tempo, gentilmente, al cronista di notare i loro nomi. Cosa non passata inosservata dall'Ing. *** e dall'Avv. *** che essendo nella terza fila dei banchi, si sono sacrificati a restare in piedi sino all'Elevazione.

Alla scampanellata finale e risolutiva, chi s'era inginocchiato s'è alzato di nuovo; ma il cronista non si vedeva più. La contrarietà più viva s'è diffusa allora sul volto dell'Avv. ***. del Dott. ***. del Dott. Rag. *** e del Comm. ***. ben a ragione preoccupati di non esser stati notati. Anzi il Dott. Rag. *** pensava che, forse, il cronista non avrebbe saputo scrivere con esattezza il suo nome con la « y », invece, che con la « i » borghese. Ma il Comm. ***. che per l'alta statura aveva modo di dominare la situazione, anche topograficamente parlando, scorse il cronista che succhiava il lapis dietro il pilastro di S. Rita, gli si avvicinò sulla punta dei piedi — ma le scarpe scricchiolavano — e gli mise in mano un biglietto. Il cronista, uno studente alle prime armi, arrossì credendo che gli fosse stata data la mancia, ma poi si rinfanciò constatando che si trattava solo d'un cartoncino d'opaline dove al nome, casato e titolo cavalleresco era aggiunto, in un angolo, uno stemma, tanto carino, e in basso al centro « Direttore provinciale del Consorzio Nazionale contro la Peronospora — vice-Presidente Diocesano Intellettuali » G. Borsi ».

L'idea del Comm. *** trovò larghi, seppur segreti, consensi; perché gran parte dei presenti cominciò a manovrare nelle tasche interne delle giacche per estrarre, senza dar troppo nell'occhio, i biglietti per visita. La minoranza — sempre dissidente fra intellettuali — pensò, invece, di telefonare alla redazione.

Intanto la Messa era finita, e il sacerdote, scomparso da pochi minuti, era tornato in piviale per l'assoluzione al tumulo. Ma fu proprio il suo ritorno, preceduto dalla croce astile, a suggerire al Prof. ***. libero docente d'archeologia, una divagazione erudita per i compagni di bancata sulla continuazione cattolica del rituale imperiale, con riferimenti bibliografici preziosissimi sull'uso delle aquile legionarie. Nelle candelie e degli incensieri dalla riforma di Diocleziano al V secolo d. C. Discorso che richiamò l'attenzione dello studente-cronista, il quale, alla fine, s'azzardò a domandare al Prof. *** un articolo sull'argomento, pensando in cuor suo che se il redattore-capo glielo avesse impaginato bene, sarebbe stata, poi, sua cura di inviare qualche copia all'autore, con il quale avrebbe dovuto dare gli esami a luglio.

Si rimanda pertanto agli articoli di Legge: Mt. VI, 5; Rom. VIII, 13; Ap. XIX, 10; XII, 9.

L'ISPETTORE DALL'ALTO
Saraqiele

CASA DI CURA

« Immacolata Concezione » del Comm. MARIO SARTORI
SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO
A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

STORIA DEGLI ANNI SANTI (10)

COME NACQUE LA CERIMONIA DELLA PORTA SANTA

A quale lontana tradizione si riferisce Alessandro VI nella sua Bolla parlando della Porta Santa? Le notizie sono incerte. Sappiamo da Burkardo — cerimoniere pontificio — che alla vigilia del Giubileo, il Papa si portò nella Basilica di S. Pietro per assistere di persona ai preparativi della cerimonia. In quell'occasione — ci racconta il summenzionato cerimoniere — «mostrai a Sua Santità, nella Cappella della Veronica, il luogo ove i canonici della Basilica affermavano si trovasse la porta, cosiddetta « d'oro » che i Pontefici aprivano ogni cento anni, e che io, più volte intesi rammentare ».

Il Papa diede allora ordine ai sampietrini di rovistare tra i muri per vedere se mai fosse rimasta qualche traccia dell'antica porticina dorata. Nessun segno. Come era dunque nata questa leggenda? e come i canonici di S. Pietro potevano indicare con tanta sicurezza, nella Cappella della Veronica, il posto dove essa un tempo si trovava? A convalidare l'asserzione dei canonici e la buona fede del popolo provvedevano le antiche guide che, nella illustrazione dettagliata della Basilica, non trascuravano di raccontare la storia della porta d'oro.

Ascoltate la descrizione che ne



fa il consigliere di Norimberga, Nicola Muffel, il quale fu a Roma nell'anno 1452 e raccolse le impressioni del suo viaggio in un libro dal titolo « Mirabilia Romae ».

« ... dietro l'altare, a destra di chi entra ov'è posto il velo della Veronica, c'è una « porta d'oro », sotto la quale Gesù passò portando la Croce; essa è di marmo prezioso e

fu trasportata a Roma da Tito e Vespasiano.

Se un omicida riusciva a passare sotto questa porta, nel tempo che essa era aperta, gli veniva perdonato il suo crimine. Ma la remissione cessò da quel giorno che uno sfrontato omicida, transitando per essa, osò dire che Dio, volente o nolente, era costretto a perdonargli il peccato.

Come lo seppe il Papa diede ordine di murare istantaneamente la Porta affermando che nessun uomo doveva tentare in questo modo Dio. E la porta restò per sempre chiusa ».

IL SIMBOLISMO DELLA PORTA SANTA

Si potrebbero citare altri brani delle stesse guide, riferentisi al nostro soggetto senza però venir a capo di nulla. E' indubitabile l'esistenza di una tradizione sull'antica Porta miracolosa, ed è indubitabile ancora che la tradizione si formò su qualche elemento concreto, ma l'elemento più concreto, la Porta d'oro, situata secondo indicazioni esatte, tra la navata settentrionale e la facciata del tempio, non fu trovata mai.

Papa Alessandro VI non si perdette d'animo. Ordinò che in tutte le Basiliche patriarcali, a comin-

ciare da S. Pietro, fosse aperta una porta, che sostituisse in qualche modo l'antica; e con l'aiuto del suo cerimoniere elaborò una liturgia speciale che richiamandosi all'antica tradizione esprimeva in modo simbolico e solenne l'idea centrale del Giubileo, il passaggio cioè dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia.

Le parole di Cristo: « Io sono la Porta, chi entrerà per me sa salvo » costituirono il tema dominante di questa liturgia. E accanto a queste parole presero corpo e dramma anche le altre espressioni della Scrittura: « Apre e nessuno chiude, ch'ude e nessuno apre » (Apocalisse), che servirono ad esprimere l'autorità del Vicario di Cristo; e quelle del Profeta: « Questa è la porta del Signore: i giusti entreranno per essa ».

LA PRIMA SOLENNE LITURGIA DELLA PORTA SANTA

Burkardo, il cerimoniere che abbiamo dovuto menzionare più volte

nel corso di questa storia, ci ha lasciato nel latino del suo « Diarium » la descrizione circostanziata della prima cerimonia come si svolse il mattino del 24 dic. 1499.

Alessandro VI, vestito dei paramenti sacri, con la tiara in capo venne portato in sedia gestatoria davanti alla Porta di S. Pietro seguito da Cardinali e prelati recanti ciascuno una candela. Dopo il canto delle antifone il Papa si accostò alla Porta Santa e batté tre colpi nell'intonare con un martello comune; tosto gli operai addetti alla Basilica demolirono il muro. Il Pontefice si inginocchiò sulla soglia e recitò le preghiere del rito. Poi rialzatosi, avanzò lentamente nella Basilica al canto del « Te Deum ».

Nello stesso momento, tre legati pontifici, il Cardinale Arcivescovo di Lisbona, Giorgio De Costa, il Cardinale Orsini e l'Arcivescovo di Ragusa, Giovanni De Sacchi, aprivano con lo stesso cerimoniale le porte delle altre tre Basiliche.



PARLA UNO SVIZZERO

La propaganda comunista e quella di alcuni (non tutti) protestanti accusa i cattolici italiani di intolleranza religiosa. Che ciò sia falso lo riconoscono anche i protestanti non accecati dall'odio antipapista e antitaliano.

In questi giorni, l'on. De Gasperi ha ricevuto il Ministro di Svizzera, il quale gli ha presentato il signor Nussbaum, segretario generale dell'Associazione per la difesa della libertà religiosa, di cui è presidente onoraria la signora Roosevelt, e fanno parte Reynaud, Claudel e numerose altre personalità. Il sig. Nussbaum ha constatato che in Italia più di diciannove gruppi di denominazioni religiose non cattoliche godono della più ampia libertà nell'esercizio del loro culto.

E' uno svizzero protestante che parla. Non è uno svizzero di guardia!

CHE VUOL DIRE « FARABUTTO »

Spieghiamoci con un esempio recentissimo.

Alla Camera (10 febbraio) l'on. Scalfaro ha presentato un « pieghevole », largamente diffuso, che reca sulla copertina le immagini del Sacro Cuore e della Pietà di Michelangelo « sotto i segni dell'Anno Santo (precisa il « Paese ») e i colori caratteristici pontifici ». Nell'interno c'è... « in diverse lingue la triste storia degli eccidi di Melissa, Montecaglioso, Torremaggiore e Modena, consumati sotto il governo democristiano di De Gasperi e di Scelba ».

L'on. Scalfaro ha deplorato fortemente questa offesa alla Religione e i socialcomunisti, romoreggiando, hanno fatto capire (e ci voleva poco) che il pio ricorrido, stampato senza indicazione di editore, è cosa loro. Il pappagallo di Togliatti, on. Laconi, ha sentenziato: « Noi abbiamo firmato il manifesto, voi avete firmato gli assassini ».

Precisiamo la questione. Fermia-

CRIVELLO

moci al « pieghevole » truffaldino, destinato a ingannare i cattolici e i pellegrini. E' come una bottiglia sulla quale sia scritto Acqua di Colonia e che contiene, invece, acqua sporca. C'è il codice penale.

Quindi, prima di parlare di religione e di comunismo, è il caso di dire: Come si chiamano in italiano i soggetti che commettono simili frodi? I termini appropriati sono molti. Per esempio: farabutto.

UN DIZIONARIO PERICOLOSO

Proprio questa denuncia della ripugnante pubblicazione ha suscitato alla Camera uno dei soliti tornei di male parole; cosicché l'on. Gronchi ha annunciato che la presidenza della Camera compilerebbe quanto prima un « dizionario delle parole vietate ».

Si dice che in Francia ci sia un manuale di questo genere, ma non lo conosciamo. Sappiamo, tutti, che il costume e il galateo avevano saputo creare, anche in Italia, insieme col Parlamento, anche quelle che si soleva chiamare « il linguaggio parlamentare ». E tutti, noi anziani, eravamo abituati a questa distinzione che si applicava in tutti gli ambienti e in tutti i casi nei quali la correttezza del linguaggio si definiva appunto « parlamentare ».

Che oggi si senta il bisogno di un dizionario, è un segno dei tempi un poco scoraggiante. E ci vuol pazienza.

Ma noi non possiamo fare a meno di preoccuparci delle sorti di questo libretto, che dovrebbe essere rigorosamente riservato all'uso personalissimo dei parlamentari, con

divieto di asportarlo fuori di Montecitorio.

Si capisce perché. Se il dizionario fosse completo (e sappiamo che già non pochi scrittori e criminalisti si sono offerti a compilarlo) esso potrebbe contenere gli estremi del reato di turpiloquio e pornografia, con quali conseguenze? Con questa, almeno: che il nostro infaticabile professor Carlo Costantini sarebbe costretto a denunciare all'A. G. l'on. Gronchi.

LA CATENELLA

NON BASTA PIU'

Una trentina di anni fa, quando redigevo sul « Corriere d'Italia » la rubrica di T. T. mi venne l'idea di adottare un commento-tipo, permanente e di sicura efficacia che con sole tre parole potesse liquidare egregiamente le notizie più ripugnanti delle cronache del vizio e del malcostume.

Le parole sono queste, messe tra parentesi: Tirate la catenella.

L'idea piacque a molti e dispiacque a non pochi, perché — dicevano costoro — quel richiamo ad un oggetto che pure usiamo (si spera) tutti i giorni, era un poco drastico.

Ma che dire e che fare, adesso, quando da tre mesi, almeno, i giornali d'informazione e i periodici in rotocalco non fanno altro che sciocchezze e panni sporchi (non lavati) del regista inarrivabile che ha conquistato la solita valchiria nordica che, al sole d'Italia e al fumo dei vulcani, perde la testa e la decenza?

Che fare, quando il mercato di sozzure nasconde, tra le altre cose, anche i commerci della concorrenza cinematografica e i loschi affari di

avvocati specialisti in divorzio, « ruffian, baratti e simile lordura »?

Ahimè! L'onesta e modesta catenella non basta più. Ci vogliono le cascate del Niagara.

CELESTE O ROSSO?

Il sen. Celeste Negarville, allo scopo di giustificare un voto del Consiglio comunale di Torino inneggiante alla pace sovietica, aveva scritto sul suo giornale rosso che il Consiglio comunale di Moncalieri aveva fatto, il 6 febbraio, altrettanto.

Ma il sindaco di Moncalieri dott.

Mario Becchis ha fatto pervenire a tutti i giornali di Torino la seguente comunicazione:

« Contrariamente a quanto pubblicato da un quotidiano del mattino il Consiglio comunale di questa città, convocato in seduta ordinaria per la sera del 7 febbraio 1950, non ha né preso in esame né votato la mozione del comitato mondiale dei partigiani della pace. Aggiungesi che il giorno 6 febbraio non ha avuto luogo alcuna seduta consiliare ».

Questa smentita categorica pone il compagno Negarville in una situazione fisiologicamente difficile. Errore o bugia, deve egli e può diventare... rosso? Un celeste che diventa rosso è molto interessante. Ma egli è già rosso perché è comunista. E come farà a diventarlo, se già lo è?

Un medico, ci vuole. Un dermatologo!

MARTIRE

La LIBRERIA F. FERRARI - ROMA

Via dei Cestari, 2 - Telefono 62904 - Conto Corrente Postale 1/8269

ANNUNCIA LE SEGUENTI NOVITA':

P. G. Venturini S. J. « TRIDUI »

Il volume della collana

« Schemi di Prediche e Discorsi », pag. XII - 314 L. 650

Mgr Fontanelle - Mgr. Ginetti

« PICCOLO CATECHISMO DELL'ANNO SANTO 1950 »

Volumetto di pag. 40, una tavola fuori testo, copertina a colori L. 60

« GUIDA DEL PELLEGRINO - ANNO SANTO 1950 »

Pubblicata a cura del Ven. Collegio dei Parroci di Roma

...dopo una breve esposizione della dottrina cristiana sulle Indulgenze, con particolare riferimento al Giubileo, e la descrizione dei caratteri del presente Anno Santo, il pellegrino è condotto, quasi per mano, di basilica in basilica, a compiere le opere prescritte. Opuscolo soprattutto utile per i pellegrinaggi collettivi. Pagine 64, copertina a colori L. 40

E. Carreras « GUIDA DI ROMA »

vi si trova felicemente esposto tutto quanto può interessare chi soste nella città per pochi giorni. Contiene notizie pratiche, comprese quelle riguardanti l'Anno Santo. Elegante volume di pagg. 292 con 48 illustrazioni, pianta città, copertina a colori L. 450

IL MATRIMONIO DINANZI AI TRIBUNALI

Mons. Staffa risponde ad alcune nostre domande

L'incauto discorso di Nenni al Parlamento italiano per ottenere una revisione dei Patti Lateranensi proprio per eliminare quello che è — secondo il deputato socialcomunista — l'inconveniente del matrimonio concordatario, viene ancora una volta a fornire le prove della continua offensiva laica per ottenere il riconoscimento del divorzio nella legislazione italiana.

Ad aggravare la già notevole confusione dell'opinione pubblica, la stampa dà ampio valore ai vari « casi matrimoniali » di note personalità ed alle arbitrarie sentenze che finiscono con l'ammettere praticamente il divorzio: una sola Corte di Appello italiana avrebbe sciolto più di 300 matrimoni.

Abbiamo voluto incontrarci con Mons. Dino Staffa, Uditore della Sacra Rota, per domandare precisazioni in materia. Per dare ordine alla conversazione ci siamo rifatti a tre casi ben noti, che costituiscono tre diverse vie battute per avere l'annullamento del vincolo civile matrimoniale.

Il primo « caso » è quello del giorno: ha per protagonisti Rossellini e Bergman.

Roberto Rossellini era congiunto in legittimo matrimonio, celebrato davanti alla Chiesa Cattolica, con Marcella De Marchis. In America s'innamorò dell'attrice Ingrid Bergman, anch'essa già coniugata, e si unì illegittimamente con lei. Per sanzionare davanti alla pubblica opinione questa unione adulterina, si fece ricorso all'espedito del divorzio civile. Non potendo ottenerlo in Italia, la De Marchis s'indusse a rivolgersi al tribunale civile di Vienna. Ottenuto così il divorzio all'estero, si trattava di annullare in Italia gli effetti civili del primo matrimonio. Fu quanto fece il Presidente della Corte d'Appello di Torino. Domenico Peretti Griva con sentenza del 14 gennaio 1950, dichiarando trascrivibile in Italia, previa deliberazione, la sentenza di divorzio pronunciata dal tribunale austriaco. In tal modo Rossellini può celebrare il matrimonio civile in Italia, se la Bergman ottiene a sua volta il divorzio civile in America.

Che cos'è la deliberazione di cui Lei ha parlato?

La deliberazione è il giudizio per cui la Corte d'Appello competente può attribuire forza esecutiva in Italia a una sentenza straniera. Nel caso che la sentenza straniera conceda il divorzio, e la Corte d'Appello competente la renda efficace in Italia, mediante la sentenza di questa, viene dato ordine all'ufficiale di stato civile italiano di trascrivere la sentenza straniera di divorzio.

La sentenza con cui la Corte di Appello di Torino ha reso efficace la sentenza del tribunale di Vienna, è legittima?

La sentenza del 14 gennaio 1950 non è la prima del genere che abbia emesso il Peretti Griva. Il suo modo d'interpretare la legge è stato condannato dalla dottrina e dalla giurisprudenza più autorevole. La stessa Corte Suprema di Cassazione, a sezioni unite, in data 25 giugno 1949, ha cassato varie sentenze del genere, sbarrando la via alla corrente divorzistica.

Nel caso Rossellini la Corte di Appello di Torino avrebbe dovuto oltretutto riconoscere la propria incompetenza. Il matrimonio tra Rossellini e la De Marchis era stato celebrato a Civitavecchia e la Corte di Appello competente a giudicare è esclusivamente quella nel cui territorio è avvenuto il contratto matrimoniale.

In questo senso si era pronunciata la Corte Suprema di Cassazione il 27 giugno 1949, riconfermando, se ve ne fosse stato bisogno, il principio già sancito in una sentenza del 20 giugno 1949 a proposito del caso Mazzola, e su questo il Ministro di Grazia e Giustizia, con circolare del 22 luglio 1949 aveva richiamato l'attenzione dei

Procuratori Generali della Repubblica. Per sottoporre il matrimonio Rossellini-De Marchis al giudizio della Corte di Appello di Torino si è fatto ricorso ad un espediente: si è iscritta una somma nei registri della Banca Commerciale di Torino, e la si è fatta oggetto di una contestazione. Per connessione, la Corte ha avvocato a sé il giudizio anche sulla validità delle nozze; ma l'espediente è troppo evidente per non apparire un pretesto, una vera e grossolana frode della legge.

Le sentenze della Corte Suprema a cui ha accennato, hanno tolto efficacia alle sentenze già emanate?

Le sentenze della Corte Suprema, a cui ho fatto cenno, non hanno avuto effetto concreto, perché il ricorso era stato proposto dal Pubblico Ministero nel solo interesse della legge. Alla commissione competente del Senato è però stato presentato un progetto di legge, perché sia concesso al Pubblico Ministero il potere, che ora gli manca, di interporre ricorso anche

per cassazione, in modo che le sentenze impugnate non possano divenire esecutive.

La sentenza con cui la Corte di Appello di Torino ha sanzionato il divorzio di Rossellini, è in contrasto col Concordato tra la Santa Sede e lo Stato Italiano?

Senza dubbio. L'art. 34 del Concordato riserva alla esclusiva competenza dei tribunali ecclesiastici le cause concernenti la nullità del matrimonio contratto davanti alla Chiesa. Sia che si tratti quindi di cittadini italiani, sia che si tratti di cittadini stranieri, qualora il matrimonio sia contratto in Italia davanti al Ministro cattolico, la Magistratura italiana o la Magistratura straniera non sono più competenti a giudicare. E' quanto ha dichiarato la stessa Corte Suprema di Cassazione, a Sezioni Unite, in data 22 maggio 1949.

Qual'è allora la situazione di Roberto Rossellini e della Ingrid Bergman davanti alla Chiesa?

PASSI PERDUTI

LE PAPERE e le PAROLACCE

A giudizio dei più esperti di cose parlamentari la discussione sulle comunicazioni del Governo alla Camera non ha segnato punto di grande spico.

L'unica novità furono i liberali e il nuovo P.S.U. passati all'opposizione condizionata mentre l'Opposizione socialcomunista, ossia l'opposizione con l'O maiuscola, come la scrivono i giornali socialcomunisti non fece altro che la figura dell'eterna Cassandra predatrice di disgrazie: a sentire infatti i deputati di quella parte tutto va male, tutto non può andare altro che male, tutto andrà sempre peggio finché non verrà... il comunismo.

La gente ascolta e magari fin che rimane nelle tribune della Camera ci crede: poi esce, si guarda intorno, fa mente locale e si accorge che le cose non vanno certamente nel migliore dei modi, ma certamente vanno meglio di prima. E allora scuote la testa, dice: « Solite sciocchezze », e torna ai suoi affari, riflettendo che se i socialcomunisti non ci mettono la coda più di quanto abbiano fatto finora le cose continueranno a migliorare.

Durante la discussione gli occhi più maligni erano costantemente fissi sulla « montagna » del centro dove siedono di solito i cosiddetti « dossettiani »: Dossetti, Fanfani, La Pira, Lazzati, la on. Bianchini, Scaglia e qualche sindacalista come Sabatini e Rapelli; tutte le loro mosse erano spiate. Ma quando gli occhi maligni videro che il gruppo applaudiva cordialmente il discorso di Cappelletti — presidente del gruppo democristiano — si volsero sdegnati da un'altra parte. La sperata scissione non veniva nemmeno quella volta. Poi son venuti i discorsi Fanfani ad Arezzo e di Taviani ad Anzola a confermare che nel gruppo vige la regola della libertà nell'unità e tutte le speranze sono definitivamente cadute. « Addio, dolce svegliarsi alla mattina » con la scissione dossettiana in tasca...

Ora la discussione s'è spostata al Senato dove nell'attesa sono state discusse le leggi per la Sila e la Somalia e l'elezione contestata di Bontempelli, elezione bocciata ai voti; i voti contrari a Bontempelli furon tanti che i soliti maligni vi ritrovarono anche quelli di alcuni comunisti i quali avrebbero difeso Bontempelli a viso aperto, ma l'avrebbero bocciato nel segreto dell'urna non per ostilità a lui accusato di fascismo, ma perché gli succedeva il prof. Felice Palatone, il quale come letterato non vale certamente il Bontempelli, ma come comunista vale certamente di più.

La cosa più divertente in queste discussioni furon le paperie di alcuni oratori. Il sen. Tonello (detto l'ateo militante, ma non comunista, anzi nemmeno socialista perché indipendente) quando difese il Bontempelli lo chiamò costantemente Beltramielli; lo scambio di nome fece sorridere non pochi senatori che ebbero una riprova della cultura letteraria del senatore trevigiano.

Un'altra gustosa papera fu detta da un altro senatore durante la discussione sulla Sila. Egli polemizzando col senatore Salomone, lo chiamava sempre « Salomone »; il senatore calabro per un po' stette zitto; poi scattò: « Ma che Salomone, Salomone, come quello della Bibbia ».

L'altro rimase un momento perplesso, poi borbottò: « O che siamo alle scuole elementari? O Salomone o Salomone è lo stesso », e riprese il discorso fra le risate dei vicini.

Alla Camera non si sono avute paperie, ma parolacce, anzi insulti in quantità al Governo. Tanto che a un certo momento si è perfino prospettata l'idea di fare un dizionario delle parole proibite come, dicono, è stato fatto in un parlamento europeo. Ma sembra che non se ne farà di nulla perché si suppone che un deputato sappia che cos'è un'ingiuria almeno approssimativamente.

Benché... Se si pensa che la parola « assassino » viene considerata da un pezzo in qua non un'ingiuria, ma un « giudizio politico » c'è da disperare non solo del regolamento e del codice penale, ma perfino della lingua italiana.

E. LUCATELLO

La loro situazione, anche se contraggono nuove nozze civili, è quella di due persone che vivono pubblicamente in adulterio. La notorietà delle loro persone e del fatto commesso, non fa che rendere maggiore lo scandalo dato da essi, e la loro responsabilità davanti a Dio.

Ci vuol dire ora qualche cosa del caso di Valentino Mazzola, il celebre calciatore del Torino, perito nel tragico incidente di Superga?

Anch'egli era sposato religiosamente con Ranalli Emilia, e ne aveva prole. Venendo meno ai suoi doveri più sacri — è doloroso dirlo, trattandosi di un defunto — volle spezzare il vincolo che lo univa alla madre dei suoi bambini. Ottenne una sentenza di divorzio a Ilfov in Romania. Il signor Peretti Griva, con sentenza del 14 aprile 1948, dichiarò trascrivibile la sentenza romana nei registri dello Stato Civile Italiano, senza deliberazione.

Infatti il Peretti Griva sostiene che, in forza dell'art. 11 della convenzione italo-romena dell'agosto 1880, non è necessario il giudizio di deliberazione, da parte dell'autorità giudiziaria italiana, delle sentenze romene di annullamento del matrimonio. Anche questa opinione è stata però respinta dalla Corte Suprema in data 22 maggio 1949. La citata convenzione italo-romena è stata prorogata di quinquennio in quinquennio, ed attualmente è in vigore fino al 1951.

Avvenuta l'annotazione della sentenza di Ilfov nei registri del Comune di Cassano d'Adda, la Procura di Milano la impugnò, e la Corte di Appello di Milano ordinò all'ufficiale di stato civile di Cassano d'Adda di cancellarla. Intanto Mazzola si sposava a Vienna una seconda volta civilmente e anche dalla seconda moglie ebbe un figlio. E' chiaro che di fronte alla Chiesa l'unica moglie legittima è la prima.

Si deve dunque concludere che la Corte d'Appello di Torino è divenuta la « Mecca dei divorzisti », come ormai viene comunemente chiamata?

Il numero delle sentenze di divorzio pronunciate da quella corte d'Appello raggiunge ormai un numero impressionante. Recentemente si è scritto che esse sono circa trecento. Ma a chi segue da vicino l'attività di quel tribunale, risulta che il numero è notevolmente superiore. E' un vero e proprio attentato alla solidità dell'istituto famigliare, che si viene compiendo, e al quale potrà porre rimedio il provvedimento legislativo di cui ho parlato.

Se permette, Le vorrei chiedere anche una parola di spiegazione sul caso matrimoniale dell'on. Umberto Terracini, deputato della Costituente.

Umberto Terracini da tempo conviveva illecitamente con Maria Gayno, che aveva prima sposato religiosamente il Capitano Giuseppe Bisazza. Il fatto rimase

per un certo tempo nascosto, poi divenne noto e scandaloso.

Per legittimare di fronte alla pubblica opinione questo stato di cose, nel maggio del 1948 fu ottenuta dalla Corte d'Appello di Bologna una sentenza che dichiarava nullo il matrimonio contratto dalla Gayno col Capitano Bisazza, per l'infirmità mentale della donna al momento delle nozze.

Era legittima tale sentenza?

A norma dell'art. 34 del Concordato, che ho già ricordato, il tribunale competente a giudicare sulla validità del matrimonio contratto dalla Gayno con il Bisazza, era esclusivamente quello ecclesiastico. L'art. 12 della legge italiana in data 27 maggio 1929 vieta all'ufficiale dello stato civile la trascrizione del matrimonio, anche celebrato davanti al Sacerdote cattolico, qualora sia stato contratto da un interdetto per infermità di mente.

La validità della trascrizione nel caso, puramente ipotetico, di un matrimonio contratto con una precedente sentenza d'interdizione, sarebbe di fatto giudicata dal tribunale civile. Fuori di questo caso il giudizio sulla validità del matrimonio cattolico viene dal legislatore italiano lasciato alla giurisdizione ecclesiastica. Se uno dei contraenti, al momento del matrimonio, era veramente incapace d'intendere e di volere, il matrimonio è nullo, per diritto stesso di natura, sancito dalla Chiesa nel canone 1081 del suo Codice. Ma il giudizio sulla validità di tale matrimonio, spetta unicamente alla giurisdizione ecclesiastica. E' quanto ha riconosciuto anche la Corte Suprema di Cassazione in data 22 maggio 1949.

L'on. Umberto Terracini e Maria Gayno non sono dunque legittimi coniugi, di fronte alla Chiesa? No, di fronte alla Chiesa l'on. Umberto Terracini e Maria Gayno non sono legittimi coniugi.

Scusi, Lei ha parlato dell'autorità della Chiesa che giudica sulla nullità dei matrimoni contratti davanti a lei: ma può la Chiesa annullare i matrimoni?

Se il matrimonio contratto davanti alla Chiesa è valido e consumato, neppure l'autorità Ecclesiastica Suprema può scioglierlo, come, e a maggior ragione, non può scioglierlo alcuna autorità civile. Se il matrimonio è invece valido, ma non è stato consumato, può essere sciolto soltanto dal Sommo Pontefice. Nel caso che il matrimonio non sia valido (per infermità di mente, impedimento di età, consanguineità, violenza, etc.), il giudizio sulla validità o meno spetta unicamente all'autorità ecclesiastica, e il matrimonio è ritenuto valido fino a quando il giudice ecclesiastico non l'abbia dichiarato nullo, e la sua sentenza non sia divenuta esecutiva.

Quando diviene esecutiva la sentenza del giudice ecclesiastico?

Perché la pronuncia del giudice ecclesiastico diventi esecutiva, occorrono due sentenze conformi due sentenze cioè che dichiarino nullo il matrimonio in questione.

SEDE APOSTOLICA

Il Santo Padre ha promosso alla Sede metropolitana di Bordeaux S. E. Mons. Paolo Maria Richard, Vescovo di Laval; alla Chiesa Vescovile residenziale di Ermopol Magiore il Sac. Paolo Mousseir, Amministratore apostolico della stessa diocesi; accogliendo poi la domanda di S. E. Mons. Giuseppe Charbonneau di essere esonerato, per motivi di salute, dal governo dell'Archidiocesi di Montreal, lo ha trasferito alla Chiesa tit. Aretevescovile di Bosforo.

S. E. Mons. Giovanni Urbani è stato nominato Consultore della Sacra Congregazione Concistoriale.

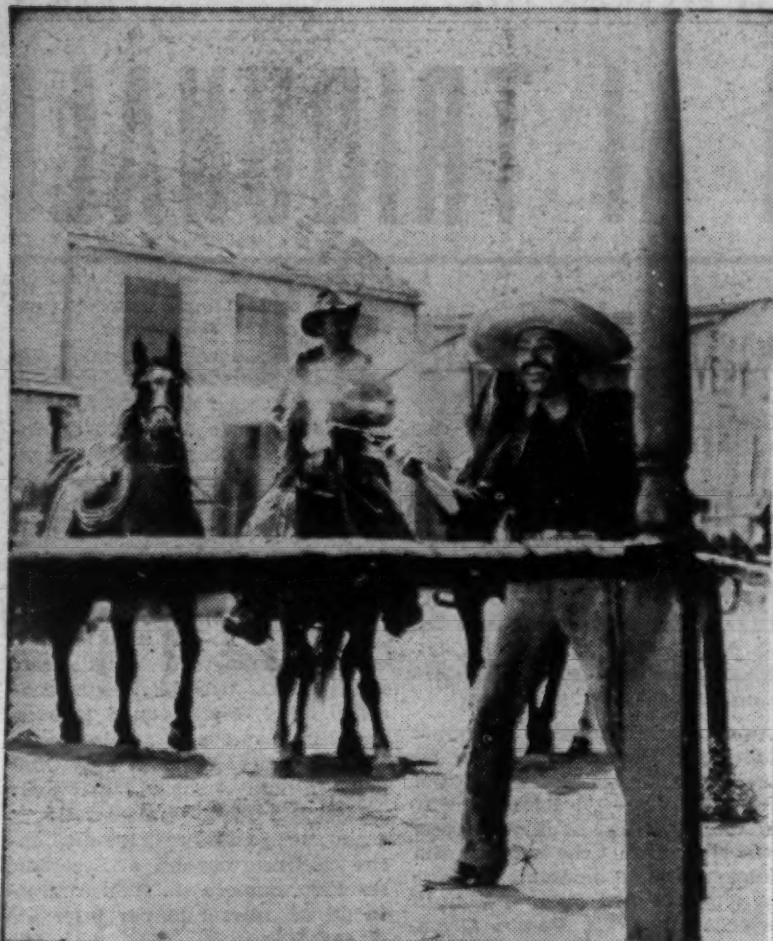
Nel Palazzo Apostolico Vaticano si

è riunita la S. Congregazione dei Riti Preparatoria nella quale gli Em.mi Cardinali, i Prelati Officiali e i Consultori teologi hanno discusso su due miracoli che si asseriscono operati ad intercessione del Ven. Servo di Dio Francesco Antonio Vanni, Sacerdote professore professore dell'Ordine dei Minori Conventuali.

In seduta Ordinaria poi si è discusso sull'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Francesco Garate, religioso coadiutore della Compagnia di Gesù.

Il 10 febbraio, ricorrendo l'11° anniversario della morte del Pontefice Pio XI, si è svolto alla Sistina la solenne Cappella funebre.

Ha pontificato la Santa Messa l'Em.mo Card. Tedeschini, quindi il Santo Padre Pio XII, ha impartito l'Assoluzione.



Tre singolari tipi di fuori-legge — un ateo convinto, un messicano blasfema ed un giovane spinto al vizio per inesperienza — assaltano la banca di un villaggio nordamericano. Non mancano scene di panico, fughe sotto la minaccia delle armi. Il bottino è cospicuo e il colpo riesce. Ma all'apparire degli uomini della legge occorre fuggire. I banditi si allontanano a galoppo serrato dal villaggio nel deserto inseguiti dallo sceriffo. Comincia la tremenda marcia sotto il sole.

IN NOME



La polizia ha bloccato tutti l'acqua comincia a scarseggiare. Non c'è via di scampo ed i tre l'avventura. Il deserto arroventa volge la mente.

E' la notte di Natale. Dinanzi a legge appare, come in un sogno apparentemente abbandonato, una donna morente ed un piccolo diti restano attoniti dinanzi a

CINEMATOGRAFICO SPORTIVO A CORTINA

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

CORTINA, 8 febbraio.

Una settimana, questa, tutta dedicata alla cinematografia sportiva. Manifestazione che assume carattere continuativo e che si avvia ad essere inclusa nel calendario abituale della Regina delle Dolomiti, fra una gara di « bob » — per gli... antichi, guidositta — ed una di pattinaggio sul ghiaccio.

A parte il valore turistico di una simile iniziativa, che ha la sua notevole importanza, abbiamo avuto modo di apprezzare l'interesse sociale della Mostra ed ancor più del convegno che contemporaneamente ha luogo, ed al quale abbiamo la ventura di partecipare.

Lo è a testimoniare la presenza della massima autorità sportiva nazionale — l'avv. Onesti, Presidente del CONI — quella dell'infaticabile Presidente della FEDIC, la Federazione Italiana della Cinematografia a passo ridotto, comm. Marconi, del dr. De Tomasi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, esperto organizzatore e strenuo pioniere della divulgazione del « passo ridotto »; vigile e accorta, è presente anche l'industria e non manca l'esercizio cinematografico italiano, ne' suoi massimi esponenti ufficiali.

Basterebbero — dunque — queste presenze per comprendere che la cosa ha un suo contenuto sociale di primaria importanza; ma è giusto che la massa dei nostri lettori, che formano poi una buona parte del pubblico destinato a visionare, a giudicare, ad alimentare i films a passo ridotto, sia

messa pianamente al corrente della manifestazione di Cortina.

Come si è detto, essa è stata duplice: mentre si potrà tornare sull'argomento « Mostra », ancora immaturo per un panorama generale, dato che le proiezioni dei films presentati si susseguono ogni sera fino a domenica, il « Convegno » è stato animatissimo e — ci sembra — assai promettente.

Ha servito, intanto, a chiarire ed ordinare le idee su parecchi punti che la discussione ha messo in rilievo e che si possono riassumere:

CENSIMENTO DI TUTTE LE PELLICOLE REALIZZATE NEGLI SCORSI ANNI, NEL SETTORE CINEMATOGRAFICO-SPORTIVO. — Si è rilevato come molti cineamatori, per motivi vari, non escluso un riserbo dignitoso spesso non dimostrato dai professionisti, hanno prodotto, senza mettere però in circolazione, interessanti pellicole a carattere sportivo. Occorre il ben indirizzato sforzo di tutti — compresa la stampa — per far sì che questi cineamatori rispondano all'appello dell'organo competente — la FEDIC — consentendole di ultimare in un tempo non troppo lungo un censimento al possibile completo di tutti i films di cui s'è detto;

UN FILM DI



I tre uomini, pronti anche ad uccidere se necessario, sentono scendere nel loro cuore una sconosciuta dolcezza. Non si può abbandonare alla morte un bimbo innocente, anche se questo significa la rinuncia alla fuga. Il bimbo viene stretto tra le robuste braccia in una gara di tenerezza.



La lenta, faticosa marcia s'inizia sulla bianca, arida superficie spaccata di un deserto di sole. Forse, nei tre non v'è ancora coscienza di Fede, tuttavia ogni sforzo tende ora, per la prima volta, alla salvezza di un essere umano. Il vagito del piccolo è per loro una voce irresistibile. Comprendono che è più prezioso della loro vita.



Il più giovane dei tre cade esausto al suolo e nell'istante supremo chiede il conforto della parola di Dio. La Bibbia viene aperta per la seconda volta ed accompagna il peccatore « nei verdi pascoli del Signore ». Risuona la parola di Gesù: « Quello che farete ad uno di questi piccoli, l'avrete fatto a me ».

E' imminente la presa italiana d'una delle più grandi del regista John Ford degli indimenticabili infernali: il titolo del Dio.

E' la storia di tre banditi che, la notte di Natale, in un deserto un carro abbandonato, la cui madre è morta, Bibbia scoperta nel cielo miracolo: due dei tre la tendosi, ed il terzo si il bambino, redimendo e agli uomini.

La realizzazione di « Tre banditi » è di Ford ed alla sua tre per girare « dal vero »: l'operatore Winton, più volte di rimanere e dalle trombe d'aria di sabbia come irreali. Pedro Armendariz e sono stati scelti da Ford dei tre banditi, hanno sersi mai tanto immedesimati, come nei giorni dell'arsura da loro rappresentati le loro gambe.

La parte più tragica cinematografica fu indubbiamente la traversata del deserto, fatta distesa, calata dai cocenti raggi rovinava cinematografica una settimana sotto la calore.

Questi enormi sacrifici vita ad una delle più pure e d'umanità che il cinema in gloria al Signore. In nome di Dio pone all'apice di una scala:

TRE BANDITI

E DI DIO

tutti i pozzi della regione mentre
rsegiare nelle boracce dei banditi.
ed i tre disperano di uscir vivi dal-
arroventato acuisce l'arsura e scom-
mente degli uomini.

inanzi agli occhi increduli dei fuori-
n sogno, la sagoma di un carrozzone
adonato. Nell'interno di esso giace
un piccolo appena nato; i tre ban-
nanzi al miracolo della maternità.

ATOGRAFIA ORTIVA NA D'AMPEZZO

zione
re si
cora
he le
ogni
ante.
re le
nesso
REA-
ORE
evato
esclu-
o dal
però
ere
tutti
uesti
com-
mare
to al
letto;
altrettanto, circa il CENSIMENTO DEI CINEA-
STI SPORTIVI. Questione evidentemente connessa
con la precedente, che servirà a porre in evidenza
le particolari specializzazioni e competenze ora già
esistenti — ma disperse e spesso addirittura igno-
rate;
STRETTA ED EFFICACE COLLABORAZIONE
COL C.O.N.I. E CON LE DIPENDENTI FEDERA-
ZIONI SPORTIVE. — Qui le dichiarazioni del Pre-
sidente del CONI sono state precise e rassicuranti.
Il grande organismo sportivo, senza burocratizza-
zioni pesanti, è a disposizione per una doppia co-
laborazione: indiretta, per il caso di films a carat-
tere spettacolare, attraverso la consulenza tecnica,
o anche l'attività atletica stessa, dei propri esperti
ed atleti; diretta, nella produzione di films a car-
attere didattico, che preventivamente possano in-
teressare il Comitato Olimpico o le singole Fede-
razioni Sportive.
Nel corso della interessante discussione, si è op-
portunamente precisato la distinzione tra films di-
dattici, spettacolari, di attualità: tre vasti campi
di azione aperti al passo ridotto, sebbene di ben
diverse possibilità e difficoltà.
Ma una cosa è certa, ed è stata sottolineata am-

piamente nel Convegno di Cortina: il pubblico —
voi, amici lettori — gradisce oltremodo lo spetta-
colo cinematografico a carattere sportivo. (Alcuni
dei presenti, anzi, hanno sostenuto che lo gradisce
di più dei documentari d'arte, che hanno recente-
mente invaso gli schermi di tutta Italia). E ciò è
tanto più importante, in quanto il film sportivo o
non invecchia, o invecchia assai lentamente, re-
stando poi sempre interessante dopo, quando la
tecnica e il progresso l'hanno superato.

Nel Convegno, si è auspicata anche la creazione
di una completa cineteca sportiva nazionale; a que-
sto proposito, ci domandiamo se essa non potrebbe
costituire una duplicazione della cineteca che re-
centemente il CONI ha formato e che — per ora
a carattere didattico — è certamente destinata,
domani, a completarsi anche nel settore spetta-
colare, propagandistico per la diffusione degli sports.

Ma l'argomento principale — che poi non era
nell'ordine del giorno dei lavori — che ha sostan-
ziato il Convegno e che — secondo noi — lo ha
reso veramente importante, è stata la « produzione
di films a carattere sportivo », non importa se di-
dattici, spettacolari o di attualità.

Il pubblico li attende, e noi ci auguriamo che,
in mezzo al dilagare di tante insulsaggini, o peggio,
che, attraverso lo schermo avvelenano i nostri gio-
vani, tutti i cineamatori d'Italia rispondano all'in-
vito che loro rivolge da Cortina la FEDIC, di mol-
tiplicare la produzione di pellicole sportive: un
buon affare per il cinema, lo sport e la morale.

RENATO DELLA VALLE

DI JOHN FORD

la presentazione al pubblico
delle più recenti realizzazio-
John Ford, il celebre autore
scabiti Ombre rosse e Sfida
tolo del film è In nome di

di tre fuori-legge miscre-
otte di Natale, scoprono nel
o abbandonato ed un piccolo,
è morto. Il bambino, e una
nel carrozzone, operano il
ei tre ladroni morranno, pen-
zo si costituirà per salvare
imendosi così dinanzi a Dio

one di questo film è costata
sua troupe sacrifici enormi;
vero » una tempesta di sab-
Winton Hoch ha rischiato
manere travolto dai turbini
d'aria che sollevavano ondate
irreali cascate. John Wayne,
triz e Harry Carey jr., che
da Ford a sostenere il ruolo
hanno dichiarato di non es-
immedesimati nel personag-
giorni in cui la stanchezza e
o rappresentata, attanagliava
ro gambe e la loro gola.

tragica delle riprese cine-
indubbiamente quella rela-
sata del deserto di sale, una
distesa di terra riarsa e spaci-
raggi del sole, dove la ca-
ografica dovette sostare per
otto la sferza di 58 gradi di
i sacrifici han dato tuttavia
e più poetiche opere di Fede-
e il cinema ricordi. L'inno
gnore, che Ford eleva con
o pone il regista americano
scala: la scala dell'Arte.

PIERO REGNOLI



La donna muore, dopo aver strappato ai tre la promessa di
salvare il bambino; in una cassa, nascosta nell'interno del carro,
i fuori legge trovano del latte, degli abitini, un manuale per la
cura del neonato ed una Bibbia. La Bibbia viene scagliata lon-
tana con disprezzo, dall'ateo. Ma poi anch'essa trova posto nelle
braccia dei fuggiaschi insieme alle povere cose necessarie perchè
il bambino viva. Il carro viene lasciato con i suoi morti. La voce
della mamma resta nel cuore dei tre.



Dalle pagine della Bibbia, aperta per caso dal giovane, la voce del Signore
ricorda ai peccatori che un altro bimbo dovette un giorno traversare il
deserto. Dalla polpa dei cactus vengono estratte alcune gocce d'acqua:
serviranno al piccolo nel lungo cammino.

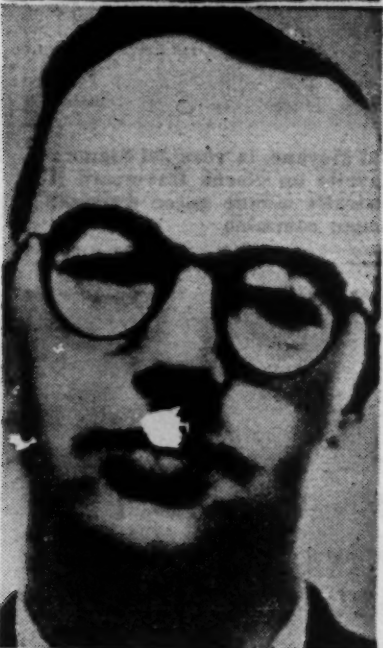


La marcia riprende: cade a sua volta, con un arto spezzato, il messicano ed
al compagno che non vuole abbandonarlo, ingiunge di proseguire per la
salvezza del piccolo. Mentre il superstite si allontana verso il desolato
orizzonte, il ferito lancia al cielo questa volta con Fede, il suo appassionato
« Padre nostro ».



Colui che un giorno fu ateo è ormai giunto alla meta, stringendo fra le
braccia un batuffolo di carne ed una Bibbia. Dovrà ora scontare dinanzi
alla giustizia umana quei peccati che Iddio ha già a lui rimesso all'alba
della sua partenza per il carcere. Il piccolo è là a salutarlo con la fragile
manina che lo sosterrà sulla via del bene.

RITROVANO DIO



Adenauer attende con serenità la minacciata invasione di Berlino da parte dei comunisti.

Non è sempre sorridente il multimilionario Giovanni Mannu. I 77 milioni vinti al Totocalcio gli stanno procurando mali non indifferenti.

Il generale Masi è stato oggetto di una vivace campagna da parte dell'opposizione. Si è parlato di lui perché sembrava designato a comandare il corpo di spedizione in Somalia.

Pentito, lo scienziato inglese Fuchs, già fervente comunista, ha confessato le sue malefatte. Tutta l'America è sotto l'incubo dello spionaggio

puf
risponde... per le rime

A PADRE ARCANGELO DA SOGLIANO AL RUBICONE

«Cappuccini?... Questi?». Vieni fatto di dirlo spontaneamente, caro e reverendo padre, a chiunque scorra trascolando le pagine di quel vostro numero unico, che fa testo nel florilegio delle documentazioni di apostolato moderno. Non è un'offesa una domanda simile. Chi non penserebbe, dicendo «Padri Cappuccini» a un silenzioso convento, con l'orticello, il Guardiano bonario, il portinaio paziente, il questuante ridanciano e ciarliero, e tutt'al più un batter d'uscio sull'ora in cui i poveri vengono a reclamare la loro parte di pane?

E invece, niente di tutto questo. Al contrario, un edificio dove tutto ciò che non è chiesa è cantiere di vita giovanile, fervore di scuole, splendore di aule solatie, di corridoi chiassosi, di refettori accoglienti.

E', insomma, Santa Maria del Fiore di Forlì, campeggiante nella dignitosa xilografia di copertina sul titolo che, tra l'altro, è romagnolo di nascita: «Incontro al popolo».

Ci siete andati veramente, voi e i vostri cinque compagni, incontro al popolo più autentico della Forlì borghigiana: un popolo a cui le vostre barbe andrebbero a genio come andava a genio quella di fra' Cristoforo ai perseguitati, ai poveri, agli appestati. Non andava a genio naturalmente a Don Rodrigo e questo spiega perché abbiate avuto (e non è ancora finita) filo da torcere nella nuova parrocchia dove vi siete insediati come guardie alla frontiera contro ogni ostilità ed

ogni contrabbando di errore e di malcostume.

Risultati? Milioni e milioni spesi con una ostinata prodigalità che non ha atteso definizioni di pratiche ministeriali: per lanciarsi a capofitto in un impegno che è costato alle maestranze 85.000 ore lavorative per ricavarne un complesso di edifici dove trovano sede e alimento l'asilo come la scuola elementare, affidata alle Ancelle del S. Cuore, il circolo ricreativo maschile e quello femminile, una casa dello studente, una arena estiva, e cioè una prima fioritura di opere che già presuppongono le altre in progetto a non lunga scadenza.

Caro Padre, quando vi vidi indaffarato in giro per Roma con una busta appesantita da numeri unici e da progetti e da bilanci e forse anche da quella necessaria zavorra che si chiama lettere di raccomandazione per Sua Eccellenza tale o l'onorevole Talaltro, non ebbi la sensazione del meraviglioso «trust» di opere buone e di attivismo evangelico rappresentato dalla vostra modesta e sfuggente persona impegnata nella circumnavigazione delle infide acque burocratiche.

Visto il bene documentato, e avutane conferma da altri, ho pensato che non senza un fausto presagio siete nato sulle sponde del Rubicone che vide il gesto di Cesare insofferente di indugi.

«Il dado è tratto», caro Padre Arcangelo, contro l'ateismo, il materialismo, il malcostume e le centinaia di bimbi e di giovani che attorno alla vostra S. Maria del Fiore, pregano, studiano, cantano sono la prova più bella che così doveva farsi «contrarius quibuscumque non obstantibus». Parole papali, queste. Con Cesare e Pietro, siete in buona compagnia; non resta che continuare. Ve lo augura il vostro

puf

FESTE IN FAMIGLIA

FAENZA — In intima unione di affetti — in mezzo ai sei figli (e ai nipoti) — Vincenzo e Virginia ALBONETTI — ricordano i plausi ed i voti — che, or son cinquant'anni, festosi — li accolsero giovani sposi.

APPUNTAMENTO DELLA CARITÀ'

— 65 —

Il Direttore mi ha passato la lettera di Don VITTORIO TONARELLI, Parroco di Forno (Massa Carrara) che ha commosso tutta la redazione, tanto che M. B. volle fare un sopralluogo dal quale trasse la commossa corrispondenza pubblicata nel n. 6 del 5 febbraio u. s.

In un primo tempo ho pensato di riassumerla: niente, perderebbe sapore e colore. Del colore i miei lettori ne fanno anche a meno; quanto al sapore voglio che questo gusto di amaro che non riesce a mandar giù venga loro risparmiato e lo convertano in carità.

Mi son detto, leggendo, che Cristo non si è fermato ad Eboli, ma assai prima, e Carlo Levi non se ne è accorto! Bisogna pensare alla miseria più nera, alla promiscuità più sordida per sentirsi rimescolare il sangue ed essere in grado di mettere su fra noi una vera crociata di carità alla quale partecipino i singoli con invio di denaro e gli Enti ed Istituti assistenziali (in testa la Pontificia Commissione) con soccorsi in viveri coperte indumenti suppellettili, ecc.

Alla mia richiesta di ritornare sull'argomento, il Direttore ha brontolato un

po', poi ha mollato lo spazio, raccomandandomi particolarmente il caso che purtroppo si raccomanda da sé. Perché oltre alle autorità costituite — alle quali Padre Lombardi ha dato di recente una buona strizzata — della situazione di Forno e di chissà quanti altri paesi nostri e borghesi siamo responsabili un po' tutti, cristiani e pagani, credenti e miscredenti. Già, non fidarsi di meravigliarti tu che scorri distrattamente dopo un buon pasto queste righe, radio aperta e sigaretta in bocca, sdraiato in morbida poltrona. Sei sicuro di aver fatto qualche cosa per evitare che i tuoi simili vivano peggio che nell'età della pietra? No? E allora eccoti qui il mezzo per riconciliarti con te stesso, amico, cioè, con quella tale voce che quando ti corichi sale dai precordi, si insinua tra testa e cuscino e rode, rode il cervello come un tarlo provvidenziale.

Caro Don Vittorio Tonarelli, mi dica presto se questa tirata alla buona e la corrispondenza di M. B. hanno sortito lo scopo di fare intervenire chi deve a favore della Sua povera gente. Dio lo voglia!

BENIGNO

POSTA di BENIGNO

—Mi risulta che all'Asilo infantile di via Alberto da Giussano, c'è stata una provvidenziale distribuzione di scarpe ai bambini poveri. Sa dirmi, la signora Direttrice perché della distribuzione hanno beneficiato tutti figli di «compagni»? Che ne dice se la P. C. A. adottasse lo stesso sistema? Ma già, come confondere le mani del Pontefice, bianche di carità, con gli artigli del filosofo di Treviri?

*** Al Cappellano della Colonia Sanatoriale di Bassano del Grappa (Vicenza) DON LORENZO SERAFINI, occorrono per i suoi malati i seguenti tre dischi della «Voce del Padrone» che acquisterebbe anche usati:

- 1) HN 1585: Segno della Croce — Cristo risuciti
- 2) HN 1586: Ave Maria — Preghiere del mattino
- 3) HN 570: Tantum ergo — Inno della Conciliazione.

Cerca altresì i dischi della SEMS (edizione musica del Vaticano: Magnificat, Te Deum, ecc.).

*** PADRE ANDREA MURGO: Congregazione dei servi dei poveri - Corso Calatafimi (Palermo) mi scrive in data 18 gennaio u. s.: «Ho una buona notizia da darti, una notizia che certo ti farà piacere. Essa è in riferimento al 54° appuntamento della Carità del 13 ottobre 1949 riguardo alla malata Elena Modica, che desiderava una radio. Alcuni giorni addietro il Barone Pennisi da Acireale (Catania) si è recato personalmente in casa della malata ed ha consegnato, a nome del fratello, una radio nuova tipo «mignon», a cinque valvole. E' stata tale l'emozione della povera malata che non ha saputo dire altro che «grazie, il Signore Le paghi la carità!». La signorina, nel ringraziare a nome mio il generoso benefattore fa voti che tante anime, che a nome tuo invocano soccorso, trovino altrettanto anime buone e generose che possano venire incontro ai loro bisogni».

Ah, se i tanti baroni, baronetti, conti e contessine, duchi e duchessine fino alle più alte gerarchie del patriziato, imitassero il barone Pennisi! Parlo degli abbienti, s'intende, perché conosco quella miseria dorata a resa più crudele da un titolo altisonante.

*** Il giovane FRANCESCO CILONA: via Umberto I, 261 - Barcellona (Messina) ringrazia per la somma ricavata dal titolo Elfer di lire 5000 (cinquemila) offerto da un anonimo non abbiente (!) e per il pacco contenente indumenti, un fiaccone di Pas e un biglietto di lire 500 (cinquecento). «Per i caritatevoli anonimi — aggiunge — la mia preghiera a Gesù e alla Madonna». Preghiere davvero benedette.

*** D. L. G.: fatto per l'abbonamento della carità. Quanto al resto le ho risposto a parte.

La mamma del nostro collaboratore Michele Pacaccio si è santamente spenta in Roma chiudendo una lunga vita di lavoro, di sacrificio, di bontà esemplare.

Al figlio Michele — che tanto geloso amore nutre per la sua mamma — rivolgiamo l'espressione più vive del nostro cordoglio.

Possano essere l'affetto della famiglia dei lettori che seguono la sua rubrica «Vetrina» e la stima di tutta la redazione dell'Osservatore Romano della Domenica, motivi di conforto in quest'ora in cui la solitudine dell'orfano gli è di gravissima pena.

POESIA D'ANGOLO

DALLA BOMBOLA ALLA BOMBA

La bombola d'ossigeno
si sta guardando intorno.
In questo clima torrido
che brucia come un forno

tra un mondo che si esaspera
parlando sol di lotta
su un fronte ideologico
dove il terreno scotta,

si sente messa ai margini,
distante, spaesata,
essa che dal suo nascere
fu attesa ed invocata.

Ambulatori e cliniche,
ricoveri, ospedali,
case fastose o povere
in attimi fatali

vedono a corsa giungere
(da più decenni ormai)
la bombola benefica,
ancora in tanti guai.

La vedono comprimere
il gas entro se stessa
perché ridoni a un livido
volto che le si appressa.

il colorito roseo;
perché si metta a fianco
di un cuore che i suoi battiti
rallenta incerto e stanco...

Dar la salute a un essere
che chiede ansioso aiuto
assecondare rapido
il desiderio muto

di due pupille vitree
che cercano la vita:
questo il suo vanto nobile
e la consegna ardua.

Ma ormai non serve illudersi.
Tutto ha una fine al mondo.
I gas pronti a sconvolgerlo
— se occorre — sin dal fondo,

hanno una legge ferrea
che duramente impone
di assecondare l'odio
portando distruzione,

e un altro gas, l'idrogeno,
è in logico vantaggio,
preordinato a spegnere
la vita in vasto raggio.

Che vale dunque prendersi
la intempestiva briga
di far servizio pubblico
in qualche autolettiga?

Se l'ideale civico
ormai più non rispecchi,
ritorna — o vecchia bombola —
in mezzo ai ferrovicchi...

puf

LE ERBE MEDICINALI

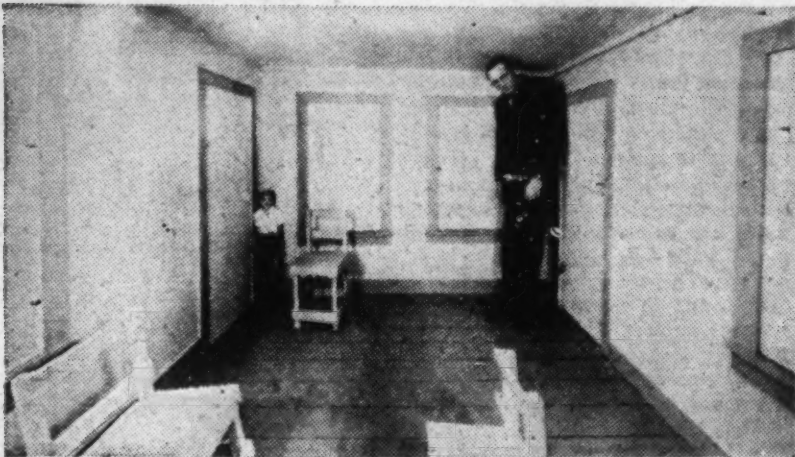
Si parla e si scrive tanto, in questi tempi intorno alle malattie reumatiche e alle specialità che le curerebbero: quotidiani politici e riviste mediche hanno lunghi articoli relativi specialmente al così detto «Cortisone», ma sono articoli tutti che in conclusione affermano: «Bisogna ancora attendere i risultati degli esperimenti che si stanno facendo... e il costo del medicamento è enorme». Vi sono anche altre specialità allo studio in Italia ed all'Estero; ma intanto se ne dimentica una che abbiamo in casa nostra, che costa poco, che si usa in alcune città, come Roma e Venezia, da più di trent'anni e che da più di trent'anni ha dato e continua a dare esiti brillantissimi: intendo dire dell'impacco di «Mario Sartori» costituito esclusivamente di vegetali, specialità che fino ad oggi è l'unica che offre sicuramente, nelle forme di artriti, poliartriti, sciatiche, reumatismi, miglioramenti e guarigioni insperate e durature. Ma, si dice, il Sartori è un empirico e il suo impacco non è ufficialmente, scientificamente studiato. E' vero: ma chi non sa che in questo caso — e in qualche altro — l'empirismo ha portato, fin dai tempi più antichi, un contributo sostanziale alla scienza? Provando e riprovando, forse, un giorno si riuscirà a trovare quell'elemento che porta ai benefici desiderati, ma che è fin qui ignoto, perché sta racchiuso nello scrigno segreto delle radici, del fusto, delle foglie, del frutto, delle piante medicinali. Ricordate la definizione che il grande Murri dette dell'empirismo? L'empirismo, se può significare ignoranza di vane astrazioni, vuol anche dire sapienza di cose reali. E fatti concreti, reali, cioè guarigioni delle malattie reumatiche si sono ottenuti e si ottengono, quasi ogni giorno, nella Casa di Cura Immacolata Concezione di Mario Sartori in Roma (Via Pompeo Magno, 14) dove sanitari illustri e medici pratici, professionisti vari, sacerdoti, e lavoratori di tutte le categorie accorrono, ed ivi trovano in pochi giorni quel miglioramento e quella salute che in-

vano avevano cercato da mesi e talvolta, purtroppo, da anni usando le terapie che la scienza medica universalmente insegna e consiglia. Io vorrei che ognuno che legge queste parole potesse ascoltare le voci di coloro che sono migliorati e guariti mediante le applicazioni dell'impacco Sartori, e udisse le benedizioni, le frasi affettuose rivolte al cosiddetto «Mago» delle malattie reumatiche e ai medici che consigliano questa cura; vorrei che ognuno potesse leggere le lettere di ringraziamento che al Sartori pervengono da ogni parte d'Italia e da l'Estero per le guarigioni chiamate «miracolose»; vorrei che molti visitassero la Casa di Salute dell'Immacolata Concezione, piccola, quieta, modesta ma igienicamente tenuta, dove l'accoglienza è cordiale, familiare e le cure premurosissime; vorrei che gli studiosi andassero lì a constatare ed osservare: ognuno si persuaderebbe facilmente che queste miscele di erbe medicinali, le quali si cercano e si trovano nei nostri prati e nelle nostre campagne, producono effetti terapeutici veramente sorprendenti e certamente al di sopra di tante e tante altre specialità italiane e straniere. Del resto la composizione del Sartori comprende erbe officinali che debbono essere riconosciute di efficacia non dubbia, per il loro sinergismo, dalla farmacologia sperimentale, base della terapia moderna. Io ho sempre nella memoria alcune ricette dell'Antica Erboristeria Romana, ricette composte esclusivamente di piante medicinali che possono essere ancor oggi, in tante forme morbide, di grandissima utilità: perché, dunque, non raccomandare l'uso dell'impacco di Mario Sartori nelle malattie reumatiche, impacco ben sopportato, perché è ben graduato a seconda dei singoli casi ed è composto di erbe che certamente non nuociono e altrettanto certamente fanno del bene? Tanto più in quanto il meglio non è ancora uscito fuori dai laboratori scientifici!

Elle

SCIENZA

ILLUSIONI OTTICHE



Il padre c'entra sì e no mentre il piccolo si vede appena, nell'angolino dietro la sedia.

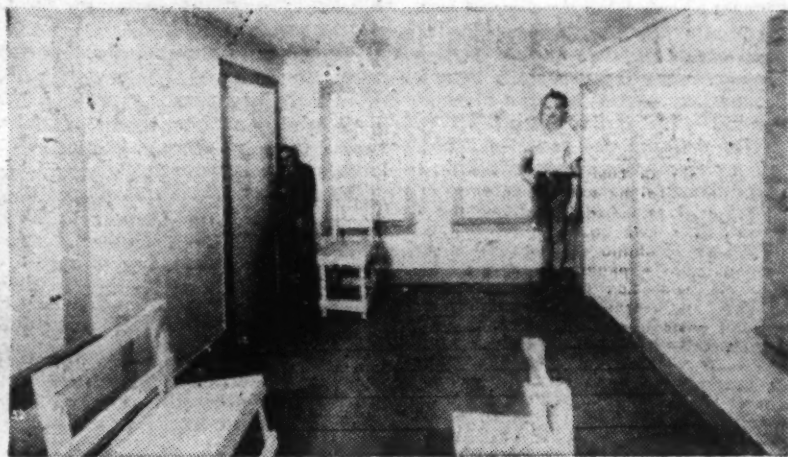
La nostra conoscenza empirica, il primo immediato frutto di un contatto sensibile tra noi e le cose, come semplici enti di materia in rapporto gli uni con le altre, i primi in qualità di sperimentatori, le seconde come sperimentate, ci porta spesso a conclusioni errate e in contrasto netto con i risultati del compiuto processo di conoscenza che si svolge e si completa in una seconda fase di percezione. Due parti distinte nella nostra evoluzione conoscitiva: atto visivo prima e atto percettivo poi.

Nel fenomeno visivo puramente meccanico, dal mezzo-senso fallibile e fallace, ci viene offerta una immagine che in un secondo tempo, percepita dalla mente, si manifesta opposta e contraddittoria alla prima sua stessa apparenza.

Con un rapidissimo svolgersi dell'evoluzione conoscitiva, in cui la ragione, forte di precedenti esperienze e con l'ausilio di tutte le sue possibilità sensibili, corregge e modifica il primo errore sensibile, si vengono a spiegare quelle che comunemente noi chiamiamo fenomeni di illusione ottica.

Piacevoli e divertenti illusioni senza dubbio, alle quali però non è possibile dar credito per un tempo superiore a pochi secondi. Come tutte le illusioni anche quelle ottiche svaniscono e si torna alla normale piatta realtà. Gli occhi in questo caso sono gli ingannevoli veicoli tramite i quali vediamo piccolo ciò che è grande e grande ciò che è piccolo; più grande ciò che è vicino e più piccolo, ciò che è lontano e viceversa; tramite i

quali a diverse distanze confondiamo misure e proporzioni, facilmente realmente da lontano, corpo vicino ad una grande ombra proiettata realmente da lontano, corpo lontano ad una piccola ombra proiettata realmente da vicino. Anche questa, del resto, è una maniera di dar corpo alle ombre!



Il piccolo non è cresciuto prodigiosamente facendo pochi passi, né il padre è calato poi tanto.

A proposito della ristampa di un celebre libro del Padre Francesco Denza

Discepolo del sommo sismologo Padre Timoteo Bertelli, della sua stessa Congregazione, il barnabita Francesco Denza mostrò ben presto lo splendore del suo ingegno specialmente nella meteorologia, nella climatologia, nella sismologia e nell'astronomia. Egli raccolse i ri-

sultati delle sue investigazioni in un centinaio di pubblicazioni.

A lui principalmente si deve l'istituzione di non pochi Osservatori italiani ed anche per questo egli fu acclamato, nel 1880 a Torino, fondatore e presidente della Società Meteorologica Italiana.

Nel 1889 fu nominato dal Papa Leone XIII suo delegato al Convegno Astronomico Internazionale di Parigi, dove ottenne che l'Osservatorio Vaticano fosse compreso fra i pochi sparsi nel mondo incaricati di compilare quell'opera colossale, che si chiama l'«Atlas stellarum» (L'atlante delle stelle); nel 1891 lo stesso Pontefice lo nominò primo direttore della nuova Specola Vaticana, ma tre anni dopo, appena sessantenne, l'ottimo religioso e grande scienziato salì alle amate stelle ed al loro Creatore.

Il Denza non era un gelido scrutatore della natura; aveva un'anima ardente — era, tra l'altro, napoletano —; e quell'anima gli ispirò un libro, che non fosse solo per i competenti d'astronomia, ma fosse anche per i profani: «Le armonie dei cieli», che in dieci anni appena — dal 1876 al 1886 — ebbe tre edizioni. Ciò dice il favore con cui fu accolto.

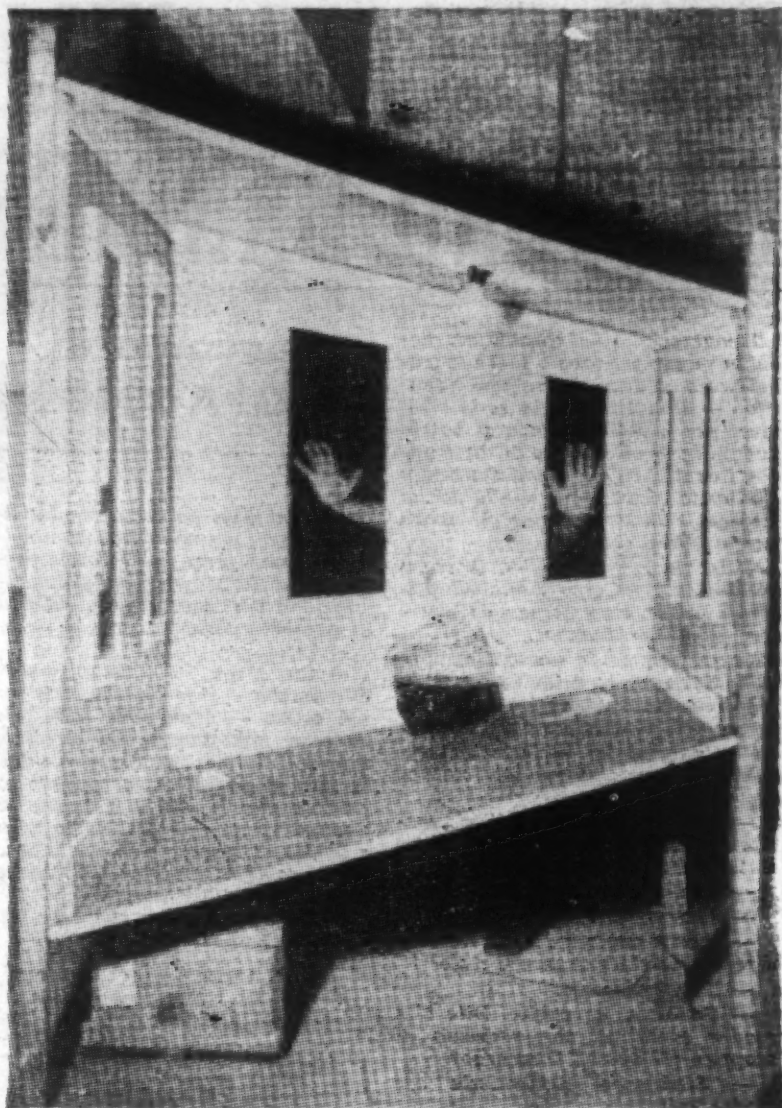
Nel 1935 il Padre Nicola Giannuzzi, pure barnabita, Direttore dell'Osservatorio del Collegio «Alla Querce» di Firenze, ne curava, aggiornandola, una quarta edizione, e poi, l'anno scorso, una quinta, tenendo conto dei grandi progressi raggiunti dall'astronomia in questi ultimi anni: (P. FRANCESCO DENZA: «Le armonie dei cieli» a cura del P. Nicola Giannuzzi - Felice Le Monnier, Firenze, 1949, pagg. XII-280. L. 900).

Un aggiornamento assai importante è quello sulla struttura della materia, sulla radioattività e sulle radiazioni delle stelle, dopo il quale il P. Giannuzzi, imitando il suo illustre Confratello, non può a meno di osservare: «...esplorando il cielo, l'infinitamente grande, e scrutando l'atomo, infinitamente piccolo, si ammirano con meraviglia le leggi con le quali Dio Creatore guida e conserva l'Universo».

Ecco come concludono autentici scienziati alla luce delle più recenti scoperte,

Oggi la fotografia facilita e favorisce questi errori puramente ottici e, se non intervenisse pronta e decisa la nostra mente, in particolari circostanze e condizioni di cui la nostra vista può non rilevare non solo l'importanza, ma anche la presenza, saremmo capaci di ammirare uno stesso ragazzo più grande e più piccolo di un uomo al medesimo tempo in due immagini accostate, o un grattacielo che si allunga, secondo da che lato lo si osserva o la facciata di un edificio che piano piano si inclina come se volesse abbattersi al suolo, osservata su di uno sfondo di cielo percorso da nuvole mosse dal vento, ritenendo tutto ciò corrispondente a realtà.

A questo punto però, quando proprio l'illusione è maggiore e forse più piacevole ed attraente, precedenti esperienze e riflessioni, prontamente riaffioranti, giustificano i vari strani fenomeni ottici e riportano ogni cosa alla normale realtà.



Quest'ultima scopre tutti i trucchi che evidentemente ci sono anche se sempre non compaiono.

mentre degli autentici cialtroni, aggrappati disperatamente ai nomi polemici di Giordano Bruno e di Galileo, ripetono come pappagalii, da veri oscurantisti, la inconciliabile antitesi fra la Scienza e la Religione.

Se costoro fossero in buona fede, dovrebbero arrossire della loro presunzione, leggendo in queste «Armonie dei cieli» quest'altre parole del P. Denza, là dove tratta della composizione chimica delle stelle: «Da ciò tu vedi con quanta ragione le sacre pagine affermassero che l'Idio nella formazione dei mondi separò le acque, che sono sotto il firmamento o sulla terra, da quelle che sono sopra il firmamento, nelle stelle e nel sole. Quest'asserzione della Genesi mosaica, che nei tempi addietro sembrò ridicola agli oppositori della Bibbia, è quindi interamente confermata dalle recenti scoperte scientifiche, del pari che tante altre dei libri sacri».

Dopo aver letto, parola per parola, questo bel volume, ci viene spontaneo l'augurio che esso vada per le mani di molti, specialmente di quanti si dedicano all'apostolato, e concludiamo volentieri con quanto ne diceva sull'«Osservatore Romano», o non è molto, il prof. Giorgio Abetti, il celebre Direttore dell'Osservatorio Astrofisico di Arcetri Firenze: «Ricordando la bella figura del Padre Denza, lode va data al suo fedele confratello P. Nicola Giannuzzi per la cura che ha dato anche a questa nuova edizione, e così all'editore Le Monnier, che, in tempi così calamitosi per la stampa e divulgazione dei libri onesti ed utili, può offrirli ai lettori in buona veste tipografica a prezzo relativamente mite».

M. B.

ECCO ACCONTENTATI...

...Suor M. E. Pizzi delle Pie Madri della Nigritia di Verona. Complimenti per il «RAGGIO». E' una rivista fatta veramente bene. La segnalò al «Corriere Letterario» e a chiunque desideri una buona lettura missionaria sull'Africa. Molto belle le foto illustranti il folklore della razza negra. Scusi la franchezza: la rivista ha due soli difetti e cioè di uscire soltanto ogni due mesi e di non richiedere una quota di abbonamento».

...la prof.ssa V. De Troy di Vicenza. Il suo quesito è troppo generico. Non possiamo, almeno per ora, segnalare in questa pagina novità bibliografiche scientifiche. Ci scriva comunque precisando, per questo scopo, quale materia la interessa maggiormente.

...il giovane R. Cursi di Modena. Circa quanto scrive, su argomenti di archeologia sacra, senta il prof. P. E. Kirschbaum S. J. della Pontificia Università Gregoriana, piazza della Pilotta 4, Roma.

...il Rev. E. Bonomi di Trieste. Abbiamo passato la sua richiesta al «Corriere Letterario».

...la signorina A. Ruscitto di Collemuccio di Teramo. Alle ore 14.30 la Radio Vaticana trasmette su due onde: una di m. 202,2 e una di m. 391. Quest'ultima, nelle ore serali, non può essere usata perché non assegnata alla Radio Vaticana.

TECNICA: 4 NOVITA'

CONTRO L'INFLUENZA LE UOVA DI GALLINA

Un medico americano ha elaborato un siero antinfluenzale per il quale il virus dell'influenza viene inoculato in un uovo di gallina deposto da 11 giorni. Aspirato poi il siero formatosi nell'interno del guscio e annientato il virus con la formalina, il siero è pronto per essere somministrato al cliente. Il guaio è che occorrerebbero due uova per individuo e quindi in caso di epidemia centinaia di migliaia di galline dovrebbero essere mobilitate.

TAXIS RADIOCOMANDATI

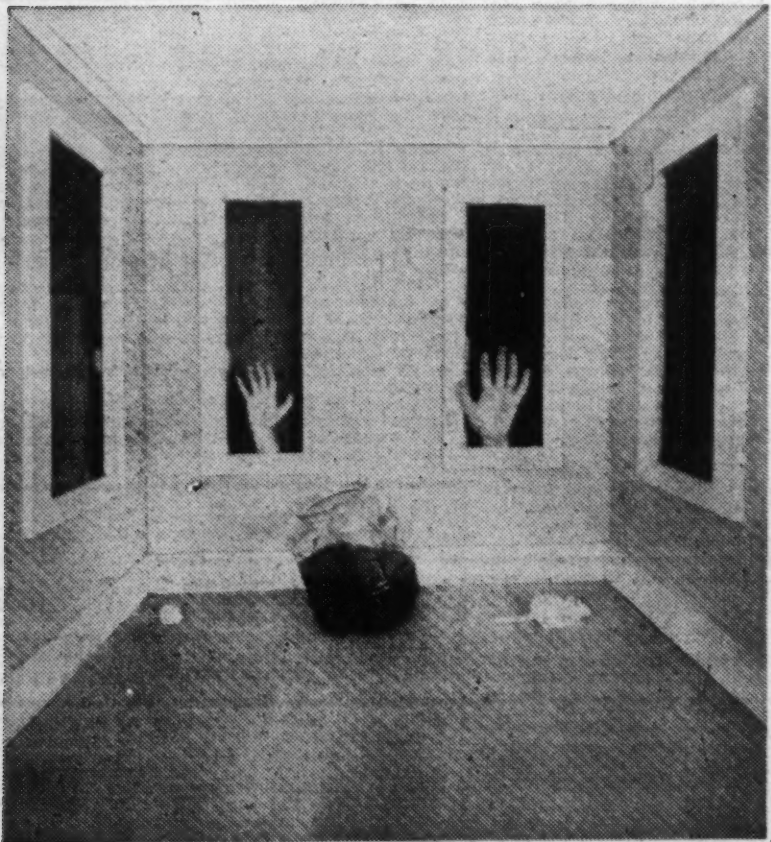
Alcune società private di Londra hanno già applicato questo sistema che presto verrà esteso a tutto il servizio di taxis cittadini. Apparecchio, microfono, altoparlante potranno essere usati dall'autista senza distaccare gli occhi dalle normali operazioni di guida. La sede centrale dirigerà in questo modo i taxis laddove la loro presenza sia più necessaria. Il servizio sarà così più rapido e si avrà una grande economia di carburante, che si calcola fin d'ora del 50%.

ALFABETO INTERNAZIONALE PER I CIECHI

Si creerà con la fusione e il coordinamento dei vari sistemi Braille attualmente in uso. Il difficile sta nel coordinare sei differenti sistemi Braille ora seguiti in Africa e in Asia, e adattarli alla scrittura ideografica usata in Giappone, Cina e Corea, nonché all'uso arabo di leggere da destra a sinistra.

COSTRUZIONE DI UN OLEODOTTO

E' stata ripresa la costruzione dell'oleodotto saudita di oltre 1700 Km. che dal Golfo Persico deve raggiungere il Mediterraneo e per il quale si prevedono 260.000 tonnellate di tubazioni. La sua attivazione dovrebbe far diminuire il prezzo del petrolio per le minori spese di trasporto, oggi molto onerose.



Le posizioni e la grandezza delle mani, il livello superficiale del liquido assumono proporzioni e aspetti ben diversi nelle due foto.

ANCHE I CANI a VILLACHIARA BATTONO BANDIERA ROSSA!

Il maresciallo dei carabinieri disse un pugno sul tavolo facendo traballare ogni cosa ed esclamò risentito: — Non bastano le scritte sui muri per insudiciare tutto di balordaggini; ora mi tingono di rosso anche i cani!... Di chi è codesta bestia che avete visto? — domandò poi ad uno dei suoi uomini che gli aveva denanziato il fatto.

— Di chi è non lo so — rispose il carabiniere. — Certo di qualche fattoria; era un cane grosso, da guardia, di pelame bianco...

In quel momento suonò il campanello del portone della caserma. Il piantone andò ad aprire e si vide arrivare il giardiniere del convento.

— Cosa volete? — fece il maresciallo mentre stava leggendo il giornale.

— Mi ha mandato la madre superiore a dirle che stanotte ci hanno tinto il cane di rosso.

— Anche a voi.

— Sissignore.

— Avete degli indizi?... Intendo dire sapete chi può essere stato?

— I? Nossignore.

— Va bene; ho capito. Dite alla madre superiore che vedremo di scoprire gli autori. D'accordo?

— Sissignore. Arrivederci, maresciallo.

— Arrivederci.

Suonò nuovamente il campanello. Stavolta entrò un giovane, livido in volto, accigliato, col distintivo di mutilato di guerra e il maresciallo indovinò subito prima che l'altro parlasse.

— Scommetto — disse — che le hanno tinto il cane di rosso?

— Nossignore, la cagna. Chi glielo ha detto?

— Lasci fare. Qui sappiamo tutto.

— E allora, se lo sa, tanto meglio.

Però ha da sapere che se riesco a scoprire chi me l'ha verniciato si prepari subito a metterci le manette ai polsi perché qualcuno se ne va al camposanto d'urgenza senza ricevuta di ritorno glielo dico io!

— Eh, non sageriamo! Si calmi, si calmi.

— Si calmi?!... Lo sa che quella canetta, che mi serve per andare a

Racconto di G. GIAGNONI

caccia, mi costa un sacco di quattrini?... Eppoi, senta signor maresciallo, è l'ora di farla finita con le provocazioni e le stupidaggini perché io non do noia a nessuno e son padrone di pensarla come mi pare a piace.

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Cioè... qui, sa, è un altro paio di maniche — fece il giovanotto con più calma — è un'altra cosa. Ma siccome non fanno che predicar Russia dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, ci vadano un po' loro che io ci son già stato; ci vadano un po' loro!... Gliel'ho detto a qualche capoccione di qui; e ora... ora si capisce; via lasciamo andare.

Il maresciallo lo interruppe:

— Dica un po': con che cosa gliel'han tinto la canetta?

— Cioè...

— Sembra minio; anzi, è minio sicuramente.

— Ho capito.

Allorché il giovane cacciatore se ne fu andato il sottufficiale fece chiamar l'appuntato.

— Senta Pascucci bisogna andare dal Magrini, sa dal mesticatore di piazza?... e sequestrargli tutto ciò che è vernice rossa: bidoni, bussolotti, roba sciolta... — ma poi ci ripensò meglio. — No, è meglio aspettare e prenderli colle mani nel sacco. Non è improbabile anche che si presentino qualche altro caso che possa metterci in grado di andare a colpo sicuro. Si si aspettiamo.

...

In piazza era accaduta una mezza

cagnara per il fatto che la Sestilia del Pierotti aveva apostrofato villanamente la maestrina di quinta, una cara e brava ragazza, perché le aveva rimandato a casa il figliolo a lavarsi dato che più d'una volta il ragazzo era andato a scuola con le mani e gli abiti sporchi.

— Eppure creda, signora — aveva risposto la fanciulla, col volto in fiamme, a quella furia di mamma — suo figlio è sempre sporco di vernice rossa. Io non so che cosa faccia.

Quelle due parole « vernice rossa » erano andate a cadere pari pari in caserma e il maresciallo s'era insospettito. — Sta' un po' a vedere — pensò — che qui si trova il bandolo della matassa dei cani. — E manda a chiamare mamma e figliolo interrogandoli separatamente.

Dice al ragazzo: — Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

— Senti un po':

la maestra oggi ti ha rimandato a casa, nevvoro?

— Sì, ma mi madre gliel'ha detto a quella vanesia. O cosa crede?...

— Ma certo. O i cani, sai, si tingono bene col minio? — insinuò l'interrogante.

— Sì, ma ora non se ne tigne mica più!

— O quanti ne avete verniciati?

— Parecchi!

— Tu solo?

— No no, io, il mi' fratello, Ghigo del Biagini, Lumaca, Sestilio di Polido, Rebore, Cispino...

— Ma sicuro, avete fatto bene. Ora puoi andar di là da tua madre e poi ritornerete a casa vostra.

Un paio d'ore dopo, sei persone in stato di arresto, quattro giovanotti e due ammogliati, tutta gente tra i diciannove e i ventisette anni, negavano l'addebito fattoli e cioè tanto di avere scritto sui muri quanto di aver verniciato i cani; ma poi, caduti in varie contraddizioni e accusatisi tra di loro, avevano finito per confessare il loro fallo dicendo che era stata una ragazzata e che non avevano inteso di far del male a nessuno.

— Si si, chiamatela ragazzata. Ve ne accorgete tra qualche giorno.

...

La mattina dopo, mentre quei sei sconsigliati erano ancora in guardina, in paese, come è facile immaginare, non si faceva che parlar della cosa: capannelli, commenti, minacce di sciopero, una storia e l'altra.

Mentre il maresciallo finiva di stendere il verbale, per inviarlo alla Tenenza di mandamento, suona il campanello.

SPORT

PETROLINI E IL «TOUR»

Il notiziario sportivo dell'I.N.S. intitola una sua recente corrispondenza da Parigi: «I francesi vogliono vincere il prossimo "Tour" a tutti i costi» e aggiunge che un nuovo spirito sembra aleggiare tra i corridori di Francia i quali, secondo quanto afferma un giornalista, «sembrano voler prendere finalmente sul serio il loro mestiere».

Di più, Emil Teisseire dopo un assaggio del Monte Faron incluso nella tappa Nimes-Tolone e che sembra debba rappresentare una delle maggiori asperità del «Tour» ha dichiarato di sentirsi in grado di battere Coppi proprio nella sua specialità, le montagne.

Di fronte a questa affermazione ci viene in mente una gustosa scettica di Ettore Petrolini: un tale diceva al compianto popolare attore romano: «Mo' te do' no schiaffo», al che Petrolini rispondeva: «Già perché te pare che a me me piace de famme dà li schiaffi».

E questo a prescindere dal fatto che al «Tour» non ci andrà solo Coppi, ma anche qualche altro che non è per niente disposto a farsi battere «proprio nella sua specialità».

Gli stranieri al Giro d'Italia.

In ogni modo i francesi parteciperanno anche al Giro d'Italia con una squadra — la «Helyett» — diretta dal vecchio campione Vieto e della quale faranno parte Apo e Lucien Lazarides, Lucien e Emil Teisseire, Pierre Cogan, Nello Laudré, e un settimo corridore che non è stato ancora designato.

Vi saranno, inoltre, Robic e Brulé che difenderanno i colori della «Viscontea».

Interverrà anche una squadra belga diretta da Silver Maes, con Ockers, Dupont, Desmat e Cerami, più Jomaux che correrà per la «Bartali».

La squadra di Learco Guerra, invece, allineerà, fra gli altri, gli svizzeri Koblet e Goffredo e Leo Weilenmann; altri due svizzeri, Magnaguagno e Kubler sono stati scritturati dalla «Frejus» insieme al lussemburghese Goldschmidt.

I corridori italiani insomma, anche al Giro d'Italia avranno il loro da fare.

Come se la caverebbe Giacosa?

E' stata effettuata recentemente la prova generale di uno speciale collegamento radiotelegrafico tra Belgrado e New York, in vista del radio incontro di scacchi tra gli Stati Uniti e la Jugoslavia.

Dopo le scuole per corrispondenza e le operazioni chirurgiche guidate «via radio» ecco anche una radio-partita di scacchi. La cosa è

senza dubbio interessante, seppure niente affatto poetica. Infatti, come se la caverebbe Giacosa, di fronte a questo nuovo sistema, con la storia degli «occhi belli» della gentile avversaria di paggio Fernando?

Nulla sfugge ai Sovieti.

I dirigenti dell'U.R.S.S. non trascurano assolutamente niente per ottenere primati in tutti i settori. Dopo le varie rivendicazioni nel campo delle scoperte e dopo l'incontestabile supremazia degli sportivi sovietici è la volta della superiorità indiscussa degli atleti e dei giocatori dei circhi equestri russi. Alla conferenza sindacale dei lavoratori di detti circhi, infatti, i delegati hanno convenuto che il circo equestre sovietico è fiorente e si dimostra «incommensurabilmente superiore ai decadenti circhi equestri dei paesi borghesi». Molti oratori hanno deplorato la mancanza di contenuto ideologico e artistico nei repertori dei circhi borghesi.

Se le cose stanno così apprendiamo quanto prima che laddove gli «asini sapienti» dei circhi borghesi si limitano a esibire in elementarissime addizioni e sottrazioni, i sapientissimi somari della U.R.S.S. leggono e commentano la opera di Carlo Marx.

Orizzonti nuovi.

La Federazione ungherese di calcio ha revocato il provvedimento di sospensione a vita già adottato nei confronti di alcuni giocatori «contaminati da usi sportivi borghesi». Verranno, quindi, autorizzati a partecipare nuovamente alle partite di calcio quei giocatori, già sospesi, che si siano distinti nel campo della produzione, dimostrando di aver rotto col passato e di partecipare «allo straordinario sviluppo dell'Ungheria democratica, felice e prospera».

Fatte le dovute riserve sulla democraticità, sulla felicità e sulla prosperità dell'Ungheria, la decisione dei gerarchi rossi di Budapest, apre orizzonti nuovi. D'ora in poi, dunque, la scelta degli elementi delle squadre di calcio o di una equipe ciclistica non avverrà più in base alle qualità atletiche dei singoli, ma in considerazione della loro abilità nell'arare la terra, nell'estrarre il carbone dalle miniere o nel risolvere le scarpe.

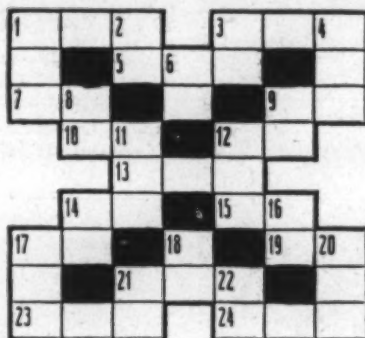
Questo fatto spiega anche la riluttanza delle formazioni sportive dei paesi d'Oltrecortina a misurarsi con le compagini delle nazioni «borghesi e capitalistiche».

CESARE CARLETTI



La «Juventus» si è ripresa a Trieste. Ma la brutta sconfitta subita dal «Milan» resterà nella sua storia. Parola prima della partita stringe la mano a Nordahl.

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI:

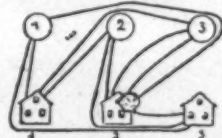
1. Il canale del fumo - 3. Riduce il grano in farina - 5. Isole a nord della Sicilia - 7. Morde i metalli - 9. Tessuti leggerissimi - 10. Celebre quello Gordiano - 12. Manovre subdole - 13. La falsa il bugiardo - 14. Un Sovrano - 15. Frutta che si spezza col martello... o quasi - 17. E' composto di falangi che non sono quelle macedoni - 19. Utile per sollevare forti pesi - 21. Un verbo coniugato dagli uccelli e dagli aviatori - 23. Quella del dente, sta nell'alveolo - 24. Serve a tessere.

VERTICALI:

1. A merenda, non c'entrano - 17. Abitazione - 8. Ha una palma non da datteri - 14. Località - 2. Prezzi dei trasporti - 11. L'opposto del diritto - 12. Esce dalla laringe - 6. Il quotidiano più gradito - 18. Un ottimo frutto

3. Circondano i continenti - 12. Il gas che sostituisce la benzina - 22. Fatale ai pesci - 9. Canaletti rossi - 16. Grande Stato del Sud America - Luminosa città italiana - 20. Una colonia d'un popolo assai pungente.

Soluzione de: I TRE POZZI



IL PROBLEMA INSOLUBILE

L'artificio consiste nel far girare il tubo che va dal pozzo N. 3 alla casa N. 3, attorno all'estremità del tubo che va dal pozzo N. 1 alla casa N. 2, in modo da poter giungere alla metà, evitando ogni incrocio.

Sono stati premiati tra i solutori dei due giochi precedenti i seguenti:
Sig. Senato Bizzo, via Anicia, 53, Pisa.
Sig. Mario Gaciagli, piazza Santa Maria, 49, Mantova.
Sig. Angela Vartemi, piazza Costaguti, 10, Bologna.
Sig. Paolo Perucca, via S. Felice, 19, Padova.
Sig. Arturo Battistelli, via dei Baullari, 1, Roma.
Sig. Silvano Caterini, via F. Cavallotti, 67, Genova.

MATITA BLEU

Bisturi

Alcuni pronunziano «bisturi», ma è più corretto «bisturi». Si può anche dire «bisturino». Come ognuno sa, questo è

un coltellino con l'ama mobile, che adoperano i chirurghi.
La parola deriva dal nome della città di Pistoia (in latino «Pistorium») dove un tempo era una celebre fabbrica di coltelli, strumenti, che si chiamavano «pistoriensis gladii» (coltelli pistoiesi).

Caos

Questa è voce greca, «chaos», che significa propriamente «fenditura» e figuratamente «abisso» e che deriva dalla radice ka «esser vuoto, aprirsi» donde il latino «kio» e «hisco» e il nostro «iato».

Il senso primitivo della parola fu perciò quello di ampia voragine nella quale, prima che il mondo fosse ordinato, stavano commisti gli elementi che, al dire degli antichi, costituiscono l'universo, cioè l'acqua, la terra, l'aria e il fuoco.

Il parere del Rabbino

Il Werthiemer, professore di filologia a Ginevra e gran rabbino, crede che questa parola derivi da una delle due voci ebraico-caldee «gudda» o «ghetta», la prima delle quali significa «recinto, luogo separato», e la seconda «armento». Egli preferisce la prima poichè risponde meglio al senso, sebbene la seconda risponda meglio ortograficamente.

Altri invece, e anche il Vocabolario della Crusca, fanno derivare «ghetto» dall'ebraico «ghet» «atto di repudio», che poi, per estensione, avrebbe preso il significato di «luogo di gente repudiata, segregata dal consorzio degli altri».

Doge

Etimologia facilissima, eppure, chi non la conosce, chissà che cosa andrà cercando con la mente, quali difficili e complicate ipotesi andrà immaginando.

«Doge» non è che una semplice trasformazione del latino «ducem», accusativo di «dux» «duce», attraverso le forme venete «duse» e «dose». Infatti la parola «doge» fu usata anche per designare il «capitano supremo», il «duce». Normalmente, il «doge» era il capo delle repubbliche di Venezia e di Genova, nella prima delle quali la carica era a vita, mentre nella seconda fu cambiata da perpetua in biennale.

CORRIERE letterario

O. C. (Molina di Fiemme):

Mi viene riferito che la Pontificia Università Gregoriana (Roma, piazza della Pilotta) ha pubblicato nel 1949 «Le Catacombe romane e i loro Martiri» di Hertling e Kirschbaum, due professori della stessa Università. Non è una guida delle catacombe. L'intenzione degli autori è di preparare gli animi dei visitatori dando loro una nozione storicamente sicura sulla vita e sulla morte degli antichi cristiani, in quanto queste si riflettono nelle catacombe e nei loro monumenti. Il volume costa L. 800 in brossura.

R. T. (Como):

L'ultima pastorale del Cardinale Suhard: «Il prete e la società», è stata recentemente pubblicata in italiano e potrà acquistarsi presso le Messaggerie Cattoliche (S.E.M. C.I.), Milano, via Durini, 31) che dispongono anche dell'edizione italiana dell'altra pastorale dal titolo: «Agonia della Chiesa?».

N. M. (Bronte):

Mi è stato segnalato che l'ultima edizione de «L'Annuario Missionario» è del 1943. Ella, comunque, potrebbe rivolgersi all'Unione Missionaria del Clero in Italia (Roma, via Propaganda 1-c) al cui Segretario ho inviato la sua cartolina, pregando in pari tempo una persona conoscente di voler considerare il suo desiderio.

G. B. M. (Padola di Cadore):

«Cronologia della seconda guerra mondiale» a cura del Comando di Stato Maggiore (Ed. Faro, Roma, via Po). E' un volume di semplice esposizione descrittiva dei fatti che credo risponderà alle sue esigenze. Il quindicinale «Giubileo» è un periodico senz'altre consigliabile.

M. D. (Abbadia Lariana):

«Spellanzone: Storia del Risorgimento», 5 voll. (Rizzoli, Milano) Opera che ha la sua particolare importanza. I primi quattro volumi, ora esauriti, sono molto ricercati. Obiettiva quanto può esserlo un lavoro su un periodo storico troppo a noi vicino. Affianchi, se crede, la sua lettura, con quella dell'«Introduzione alla Storia del Risorgimento» di Ghisalberti (Roma, Cremonese).

G. V. (Nepi):

Sono dolente informarla che l'unica copia del volume «Poesia di occasione» è, purtroppo, ormai irripetibile.

Ridiamo, se è possibile



La fanfara di Peretola inferiore in un giorno di pioggia.



CANOTTIERI

Ti dico che ormai non dovremmo essere troppo lontani dall'acqua.

TUTTO L'ANNO E' CARNEVALE

In un paese della Toscana sono accaduti dei lievi e subito soffocati incidenti, durante questo carnevale. La colpa è stata del ballo. Sissignori, del ballo.

Pare che un ordine preciso abbia vietato per due domeniche i balli isolati nelle varie località della campagna ed abbia obbligato tutti a concentrarsi nella festa organizzata dal partito in un grosso salone del paese. Poichè qualcuno per protesta aveva pensato di trascorrere il Carnevale senza i soliti «quattro salti», è stato diramato un altro ordine: ogni cellula doveva fornire un determinato numero di giovani e ragazze; dalle cellule l'ordine si è trasferito alle famiglie, e ogni famiglia ha dovuto contribuire con questo nuovissimo sistema a impinguare le casse del partito. Inutile indicare il colore del partito.

E' obbligatorio ballare. Come domani può essere obbligatorio il non ballare, o il morire, o il camminare all'indietro o il morire di fame. In certi regimi politici la libertà sparisce da ogni sfera di attività, anche dilettantistica, dell'uomo. L'episodio che abbiamo indicato è un'inezia, ma è tuttavia indicativo più di altri di ben altra risonanza. Anche il divertimento è categorizzato, ordinato, usato per i fini stabiliti, per i destini «immanicabili». Si può evitare come comandare, ma mai per preoccupazioni morali, là dove impera quel regime, (e per fortuna non ancora in Italia) o nell'ambito di quel par-

tito (e ciò per disgrazia anche in Italia); si può dire: «Ridi», «divertiti così e così», oppure «pian-gi» ecc. Sarebbe comico se non fosse tragico e grottesco.

Scherzi che non si verificano solo di carnevale!

A proposito del quale permetteteci alcune riflessioni.
Era appena passata la guerra che l'Italia fu travolta dall'euforia del ballo più stravagante, più eccitante, diremmo quasi più bestiale; il primo carnevale che venne subito dopo la guerra fu un dionisiaco baccanale che ebbe come ribaltale sale dal soffitto squarciato dalle bombe, che ebbe dancings a volte nei rifugi dove fino a poco prima la gente tremava e supplicava Dio. Non c'era il pane, ma si ballava. Sembrava che la gente più che rifarsi di tante sofferenze con una finzione di gioia, volesse dimenticare tali sofferenze nell'ebbrezza dello stordimento.

Passò il disordine dell'immediato dopoguerra, ma la gente non abbandonò per niente i frenetici divertimenti; e oggi li ha semplicemente organizzati, non nel senso morale, ma tecnico (dal boogie boogie alla samba e alla raspa). E non li ha limitati all'Italia: l'Italia è detta degli stranieri è un paese dove ci si diverte tutto l'anno; e sembra che si lavori solo per questo.

E' una grossa patente contraddizione quella del popolo italiano che tutto il giorno grida alla fame e alla miseria e sciopera e si agita la notte e la domenica senza eccezioni, balla a tutto spiano. Se notate bene

è proprio nei quartieri più popolari che si spende di più; e si assiste a questo paradosso: chi organizza i carnevali e i balli di tutto l'anno è anche chi eccita e sfrutta politicamente le più trascinabili classi popolari. Sono le stesse persone o meglio gli stessi organi che mettono su i Carnevali della pace e (ironia) i Carnevali contro la miseria, o pro Sezione ecc., e nello stesso tempo proclamano le marce della fame e affiggono manifesti rivoluzionari accanto a quelli che annunciano «per domenica prossima ballo con l'elezione di Miss... (e il nome di un giornale)».

Ma chi spende in queste orgie? Forse solo alcuni ricchi per cui, per toglier soldi, si è organizzato questo sistema? Oh no. E' tutto il popolo che si stordisce. La miseria c'è ma non per carnevale. Sì, i ricchi ballano e spendono più degli altri e sono i più deplorevoli; ma deplorevoli sono anche i demagoghi che aumentano la miseria del popolo di cui si proclamano difensori. Il «compagno povero» non è aiutato, ma invitato in sezione a spendere quel poco che gli resta nella «festa danzanti» pro compagni poveri.

Ci obietteranno: ma lui non deve divertirsi? Rispondiamo: ma certo. Solo che non ci sembrano divertimenti quelle feste infernali che portano via in una volta sola il guadagno di una settimana. Ma si sa, che in certe situazioni si può cambiare anche il valore dei nomi.

GIULIANO MARI

L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA



Don Giovanni Menasce ha accompagnato un gruppo di assistenti sociali italiane a Londra per conoscere le attività inglesi nel campo assistenziale.

Il campione mondiale di tennis Gardini si prepara ai nuovi cimenti, dopo aver scritto le memorie della sua vita. Egli spera di poter vincere la coppa Davis nel 1950.

Roma: Il villaggio S. Filippo che potrà ospitare un migliaio di pellegrini è stato benedetto da S. Em. il cardinal Micara.

I lavoratori del mare di molti porti italiani non hanno aderito al piano di sabotaggio ordinato dai comunisti. Gli aiuti del Patto Atlantico saranno scaricati.



una novità!



Il dentifricio che tonifica le gengive!

Credete che basti pulire regolarmente i denti per mantenerli bianchi? No! Bisogna che anche le gengive siano sane. Se le trascurate, se sanguinano facilmente, i vostri denti sono in pericolo. Ma gli specialisti vi diranno che esiste un tonico meraviglioso per le gengive: il **Sodioricinato**, contenuto nella pasta dentifricia Gibbs SR. Con l'uso regolare della pasta dentifricia Gibbs SR, le gengive si rassodano ed i denti rimangono sani, bianchi e smaglianti.

DOPPIA AZIONE:

Tonifica ed irrobustisce le gengive - Protegge dalla carie

PASTA DENTIFRICIA

NUOVA FORMULA



XSR-03-501



OTTICO
Gr. FELICE ROMANO
ROMA

Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi

CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA

eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
ai RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE, 37
VIA DEL TRITONE 90

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Con-
fessionali e arredamento per
Chiese, Presepi
GIUSEPPE STUFLESSER

Sculitore
ORTISEL, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Catalogo illustrato a richiesta

LE VENTI CURE DELL'

ABATE HAMON

Efficacissime cure vegetali
per tutte le malattie

Opuscoli gratuiti a richiesta
Farmacia S. A. L. V. I.
Via S. Marco, 18 - Milano

DIABETICI

dosatevi zucchero urine con appa-
recchio semplice e pratico «Diabe-
timetro» L. 600. Lablocrom - Via
Francia, 7 - Genova.

Nuove efficacissime CURE VEGETALI

per tutte le malattie
«Opuscoli gratuiti»

ERBORISTERIA SCARPARI
Via Priv. S. Zita 33 - GENOVA

I BUONI DEL TESORO POLIENNALI

scadenti nei prossimi mesi e nel 1951

ED I BUONI DEL TESORO ORDINARI

possono essere convertiti nei nuovi

Buoni del Tesoro Novennali 5% 1959

a premi

Esenzioni fiscali

Elevato tasso d'impiego

Verranno sorteggiati ogni anno

Un premio da 10 milioni, quattro premi da 5 milioni,
e 20 premi da 1 milione per ciascuna serie

RIVOLGETEVI: alle Banche, alle Casse di rispar-
mio, agli Istituti di Previdenza, alle Compagnie
d'Assicurazione, agli Agenti di cambio, alle Casse
Rurali, agli Uffici Postali.